

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

872^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-39

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 41-48

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 49-59

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3497) *Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(604) *TESSITORE ed altri. - Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo*

(692) *COMPAGNA. - Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) *EUFEMI ed altri. - Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) *ASCIUTTI ed altri. - Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) *GABURRO ed altri. - Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) *BUCCIERO. - Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) *SODANO Tommaso ed altri. - Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) *FRAU. - Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) *TESSITORE ed altri. - Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) *CUTRUFO. - Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) *VALDITARA ed altri. - Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) *TATÒ e DANZI. - Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) *BUCCIERO e SPECCHIA. - Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) *TATÒ. - Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Discussione della questione di fiducia:

AZZOLLINI (FI)	Pag. 3
MARINO (Misto-Com)	5, 7
ACCIARINI (DS-U)	7
GUBERT (UDC)	10
SOLIANI (Mar-DL-U)	12
* BRUTTI Massimo (DS-U)	14
FALOMI (Misto-Cant)	16
BETTA (Aut)	18

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CORTIANA (<i>Verdi-Un</i>)	Pag. 20	DISEGNI DI LEGGE	
COMPAGNA (<i>UDC</i>)	23	Annunzio di presentazione	Pag. 50
GIARETTA (<i>Mar-DL-U</i>)	25	Assegnazione	50
VALDITARA (<i>AN</i>)	27, 30	AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS	
MODICA (<i>DS-U</i>)	30, 31	Trasmissione di documenti	51
FAVARO (<i>FI</i>)	33	AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LA- VORI PUBBLICI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2005	37	Trasmissione di documenti	51
<i>ALLEGATO A</i>		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
DISEGNO DI LEGGE N. 3497:		Annunzio	37
Emendamento 1.2000	42	Mozioni	51
<i>ALLEGATO B</i>		Interpellanze	53
PARERI		Interrogazioni	54
Parere espresso dalla 5ª Commissione perma- nente alla 7ª Commissione permanente sul di- segno di legge n. 3497	49		
CONGEDI E MISSIONI	50		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 17.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani sarà integrato con la deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge 21 settembre 2005, n. 184, recante misure urgenti in materia di guida dei veicoli e patente a punti.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(604) TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(692) COMPAGNA. – *Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università*

(850) EUFEMI ed altri. – *Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria*

(946) ASCIUTTI ed altri. – *Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari*

(1091) GABURRO ed altri. – *Norme in materia di concorsi per professori universitari*

(1137) BUCCIERO. – *Norme in materia di nomina a professore universitario associato*

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – *Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente*

(1163) FRAU. – *Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato*

(1416) TESSITORE ed altri. – *Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria*

(1764) CUTRUFO. – *Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia*

(1920) VALDITARA ed altri. – *Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto*

(2827) TATÒ e DANZI. – *Norme in materia di idoneità a professore associato*

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – *Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario*

(3127) TATÒ. – *Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.2000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 3497. Invita il senatore Azzollini, presidente della 5a Commissione permanente, a comunicare all'Assemblea le determinazioni in ordine ai profili di copertura finanziaria.

AZZOLLINI (FI). Dà dettagliatamente conto della piena conformità dell'emendamento 1.2000 alle indicazioni contenute nel parere espresso dalla Commissione bilancio sul testo del disegno di legge. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

MARINO (*Misto-Com*). Il disegno di legge è una demagogica contro-riforma dell'università, penalizzante per i giovani ricercatori, lontana dalle richieste del mondo accademico e dalle esigenze di sviluppo della ricerca, valore di primaria importanza nella società della conoscenza. Infatti, la progressiva perdita di competitività del Paese non sarà arrestata mediante le pur necessarie innovazioni di processo e di prodotto, ma solo da alti livelli tecnologici conseguiti grazie ad ingenti investimenti nella ricerca di base. La carenza di risorse finanziarie è un elemento particolarmente negativo per l'Italia, il cui sistema economico è fortemente penalizzato dagli scarsi investimenti nella ricerca e nell'innovazione da parte delle imprese, il che dovrebbe tra l'altro indurre a rinunciare ad un'ulteriore privatizzazione di grandi imprese quali l'ENI e l'ENEL, le uniche che dispongono di mezzi finanziari da investire nella ricerca. (*Applausi del senatore Brunale*).

ACCIARINI (*DS-U*). La burocratica riforma su cui il Governo ha posto la fiducia non risponde in alcun modo alle sfide della società della conoscenza, perché è priva delle necessarie risorse finanziarie, nonché di quelle prospettive innovatrici delineate dalla relazione sull'affare assegnato approvata dal Senato. Nessuna prospettiva viene fornita ai giovani ricercatori, mentre sarebbe stato necessario varare un piano decennale di assunzioni. E' stato soppresso l'articolo 2 e quindi la possibilità di istituire un sistema nazionale di valutazione, indipendente sia dal Governo che dal mondo accademico; invece della terza fascia di docenza, che avrebbe rappresentato il riconoscimento dell'indispensabile ruolo svolto dai ricercatori nel funzionamento dell'università, si prevede un ruolo ad esaurimento. I giovani ricercatori sconteranno una condizione fortemente precaria e saranno ulteriormente incentivati ad abbandonare l'Italia, disperdendo così un patrimonio di conoscenze, nonché le risorse impiegate per una formazione che all'estero viene giudicata di alto livello. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zanda*).

GUBERT (*UDC*). L'impossibilità di apportare modifiche ad una legge delega a causa della posizione della questione di fiducia certifica la crisi della democrazia parlamentare. Se la limitazione per il conferimento del titolo di professore aggregato al periodo di svolgimento effettivo di attività didattiche rappresenta un miglioramento rispetto al testo licenziato dalla Camera, la scomparsa dell'articolo relativo al sistema di valutazione e il rinvio della cessazione del vigente meccanismo di assun-

zione dei ricercatori riducono la portata innovativa del provvedimento. Il maxiemendamento del Governo non pone limiti alla possibilità di affidare insegnamenti per contratto a persone di modesta qualificazione e conferma il raddoppio delle ore di insegnamento frontale per i professori a tempo pieno, senza prevedere alcun corrispettivo e comprimendo il tempo da dedicare ad altre importanti attività didattiche e alla ricerca. Non si è voluto rimediare ai guasti prodotti nella scorsa legislatura, rivedendo la distinzione fra laurea breve e laurea specialistica e contrastando la tendenza delle università a inseguire la moltiplicazione degli iscritti e la proliferazione dei corsi di insegnamento a scapito della qualità. Una università indotta a ricercare sul mercato le proprie fonti di finanziamento e a risparmiare sui costi, assumendo personale precario e collegando la propria attività all'impresa, è destinata a impoverirsi ed è auspicabile che i decreti delegati realizzino una riforma migliore di quanto possa ora apparire.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Ricorrendo allo strumento estremo della fiducia, il Governo usa il pugno di ferro contro l'università e il Parlamento, i luoghi della democrazia. Una riforma a costo zero non può evidentemente garantire l'incremento degli investimenti e la valorizzazione del merito che il Ministro aveva promesso. Nel maxiemendamento interamente sostitutivo dell'articolato, che è stato dettato dalla Commissione bilancio, sono state espunte tutte le norme che esigono risorse ed è sparito così il sistema di valutazione nazionale. I giovani non hanno prospettive perché il blocco dei concorsi e il ricorso sempre più ampio a contratti privati inaugurano una stagione di nuovo precariato, con conseguente spreco di talenti e di creatività. Il Governo ha ignorato le proposte alternative dell'opposizione, come il piano strategico per i ricercatori, mentre l'Italia reale, non quella mediatica, sta sperando in un altro futuro. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Aut*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Il testo su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, mettendo così a tacere dissensi emersi all'interno della stessa maggioranza, contiene norme di principio inutili, ambigue, scritte male, nonché disposizioni sul reclutamento della docenza che peggiorano il testo licenziato dalla Camera. Per i ricercatori si introduce un sistema precario, soggetto a interessi localistici; nei concorsi si dilata a dismisura la lista degli idonei con la conseguenza di demandare ai singoli atenei la scelta effettiva dei vincitori; con le convenzioni si consente a persone, che non hanno vinto un concorso e sono retribuite da imprese, di fare ingresso nelle università godendo degli stessi diritti dei professori; non si specifica infine con quali poteri i professori aggregati, che sono di fatto i ricercatori reclutati fino al 2013, parteciperanno agli organi di direzione degli atenei. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

FALOMI (*Misto-Cant*). Il provvedimento, rispondente a interessi lobbistici, è stato imposto in modo autoritario, ignorando il dissenso della Conferenza dei rettori e di migliaia di ricercatori e sottraendo al Parla-

mento la possibilità di emendare il testo. La figura del ricercatore è condannata alla precarietà, nei programmi di ricerca fanno ingresso figure non chiare, come il professore straordinario, e figure legate ad interessi privati, mentre la valutazione è basata su criteri aleatori o meramente quantitativi. Accogliendo le voci più vive del mondo universitario, sarebbe stato necessario scardinare il sistema di cooptazione nel reclutamento della docenza, affermare la centralità della ricerca quale motore di cambiamento della società e rinsaldare il rapporto tra docenti e studenti. (*Applausi dei senatori Massimo Brutti e Zanda*).

BETTA (*Aut*). Come evidenziato dalle numerose audizioni tenute dalla Commissione istruzione del Senato, la realtà delle università italiane è ben lontana dai risultati positivi vantati dal Ministro. Il testo in esame, giunto a conclusione di un lungo *iter*, all'esito del quale tuttavia è stato impedito al Senato di discutere sul merito delle norme pervenute dalla Camera dei deputati, è condizionato e reso più burocratico e privo di carica innovativa dal recepimento dei rilievi critici formulati dalla Commissione bilancio per gli aspetti di copertura. Così, da un lato si sopprime il sistema di valutazione, la cui necessità era da tutti condivisa per assicurare adeguati *standard* qualitativi all'attività didattica e di ricerca, dall'altro si mantiene la figura del professore aggregato, di cui la Commissione aveva proposto la soppressione. L'insieme delle modifiche proposte con il maxi-emendamento non consente di risolvere i problemi dell'università e della ricerca posto che la mancanza di adeguate risorse economiche prelude a un insuccesso analogo a quello conseguito dalla riforma della scuola che ha scaricato gli oneri sugli enti locali. A fronte di norme limitanti e penalizzanti per l'accesso dei giovani al mondo della ricerca e della docenza mancano misure in grado di favorire la competitività del sistema universitario nazionale. Appare quindi evidente che si tratta di una occasione perduta, del fallimento dell'ambizione di incidere sul ruolo dell'università in Italia. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Modica, Paolo Brutti e Castellani*).

CORTIANA (*Verdi-Un*). Dopo avere interrotto la discussione del provvedimento in Commissione, il Governo impone con il voto di fiducia l'approvazione senza modifiche di una legge peraltro contenente un'ampia delega. Questo atteggiamento, oltre ad essere il segnale preoccupante delle intenzioni della maggioranza per gli ultimi mesi della legislatura, appare tanto più grave perché riguarda norme sull'università osteggiate da tutti i senati accademici perché disarticolano la figura del docente, destrutturano il rapporto tra università e ricerca pubblica e non sono sorrette dalle necessarie risorse, salvo quelle che dovrebbero derivare dalle commesse delle imprese. Se otterrà la fiducia della maggioranza dei cittadini, nella prossima legislatura l'Unione non potrà prescindere da un dialogo serio con il mondo universitario per giungere a riforme che coniughino la flessibilità ad un'adeguata tutela sociale e non relegino i ricercatori in una condizione di precarietà che, a differenza di quanto sostenuto dal Ministro,

è inconciliabile con la qualità dell'attività di ricerca, da garantire peraltro attraverso l'istituzione di un organo indipendente di valutazione. (*Applausi della senatrice De Zulueta*).

COMPAGNA (UDC). A conclusione del lungo esame presso la Camera dei deputati è stato consegnato al Senato, grazie ad emendamenti sostenuti dall'opposizione, un testo che mortificava e degradava l'impianto originario voluto dal Governo. Il parere della Commissione bilancio ha invece facilitato il Senato ad uscire dallo stallo dei 700 emendamenti proposti, con evidente intento ostruzionistico, dall'opposizione e bene ha fatto il Governo a porre la questione di fiducia su un maxiemendamento che recepisce tanto i rilievi sulla copertura finanziaria delle norme in esame, quanto una parte delle indicazioni emerse nel dibattito in Senato. Si è persa invece l'occasione per introdurre un coerente sistema di valutazione delle attività didattiche e di ricerca delle università, funzione che tuttavia si auspica possa essere affidata con la prossima finanziaria ad un organo indipendente, come preannunciato dal ministro Moratti. Giudicando ingiuste ed ingenerose le polemiche di carattere personale nei confronti del Ministro, preannuncia il convinto voto di fiducia al Governo per l'approvazione del maxiemendamento. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Presidenza del vice presidente SALVI

GIARETTA (Mar-DL-U). La procedura parlamentare imposta dal Governo non soltanto umilia il Parlamento e l'università, ma è anche inutile perché, in assenza di risorse, si tradurrà esclusivamente in un ulteriore falso dato statistico propagandato dal Presidente del Consiglio circa la realizzazione del programma. Non viene adottata quella riforma del sistema di reclutamento nelle università che potrebbe contribuire, attraverso l'efficienza e la qualità della ricerca e della formazione, alla crescita e alla competitività del Paese. Non si affronta il nodo centrale dello svecchiamento dell'università, dell'investimento sulle energie dei giovani ricercatori, sulla competizione aperta basata sul valore individuale. Non si incentiva il rapporto tra ricerca universitaria ed applicazioni produttive, tanto più necessario in un sistema nel quale è diffusa la piccola e media impresa. Si restaurano vecchie ed inefficaci procedure di selezione, senza meccanismi di valutazione e comparazione della qualità scientifico-didattica. È una riforma inconsistente e priva di consenso e come tale appare destinata al fallimento: preannuncia il voto contrario sulla questione di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni*).

VALDITARA (AN). Esprime soddisfazione per la presentazione del maxiemendamento che recepisce l'invito ad eliminare le storture introdotte nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, in particolare

con riferimento alla figura di professore aggregato. Il testo sul quale il Governo ha posto la fiducia mantiene invece quasi tutte le innovazioni positive: il ritorno ai concorsi nazionali, le misure che dovrebbero favorire il rientro dei ricercatori italiani operanti all'estero e l'assunzione di docenti stranieri, l'istituzionalizzazione di una retribuzione integrativa per coloro che più si impegnano nell'ambito dell'attività accademica, l'introduzione della figura dei ricercatori a contratto, al fine di verificare l'impegno e la qualità di coloro che aspirano ad una carriera accademica, l'esclusione di ogni ipotesi di passaggio alla docenza *ope legis*, che avrebbe interessato una massa così ampia di ricercatori da impedire per anni l'accesso di giovani alla ricerca universitaria. Accanto a questi aspetti positivi vi sono anche previsioni che non soddisfano completamente, come i quozienti ulteriori di idoneità, che tuttavia costituiscono soltanto un'opportunità offerta alle commissioni giudicatrici. Alleanza Nazionale voterà con convinzione la fiducia al Governo, ritenendo inevitabile la sofferta decisione di troncare il dibattito in Senato vista la ristrettezza dei tempi, nell'imminenza della sessione di bilancio, per l'approvazione di una riforma da lungo tempo attesa, sollecitata in appelli pubblici anche da studiosi illustri, molti dei quali politicamente e culturalmente lontani dal centrodestra, e dai due sindacati più rappresentativi del mondo universitario. (*Applausi del senatore Bucciero*).

MODICA (DS-U). Confermando un inspiegabile atteggiamento punitivo nei confronti dell'università e continuando a ignorare la forte e unanime contrarietà suscitata dalla sua proposta, la titolare del Dicastero ha deciso di annullare, con il ricorso alla questione di fiducia sul maxiemendamento e con il felice avallo della maggioranza, ogni possibile confronto democratico su un tema di grande importanza. Eppure il mondo accademico rappresenta il motore della competitività e della innovatività di un Paese, tramite l'attività di ricerca e di alta formazione. Tra i tanti aspetti negativi del testo che rielabora totalmente il disegno di legge, è particolarmente grave che si impedisca di fatto ogni possibilità di accesso all'insegnamento universitario e alla ricerca per i giovani; viene infatti proposta la stipula di un contratto triennale, rinnovabile per una sola volta, e si prevede altresì lo svolgimento di concorsi per ricercatori con l'indicazione di alcuni ridicole riserve di idoneità a favore di particolari categorie. In relazione a questo, non ci si potrà meravigliare se i giovani più brillanti, creativi e innovativi decideranno di accettare le offerte di lavoro provenienti dall'estero, anche perché lo svolgimento dei concorsi nazionali previsti dal disegno di legge richiederà tempi lunghi ed è prevedibile un altissimo numero di partecipanti. E' chiaro che il Governo non intende investire nulla sui giovani talenti e sulle università pubbliche come dimostra l'andamento delle risorse stanziare, dapprima diminuite e successivamente tornate solo ai livelli in cui erano con i Governi di centrosinistra nel 2001. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni*).

FAVARO (FI). Per la maggioranza, il ricorso ad una procedura legislativa eccezionale non è legato a un calcolo di natura elettorale, bensì al senso di responsabilità verso l'università, i giovani e il mondo imprenditoriale i quali, dopo il lungo dibattito avviato fin dalla scorsa legislatura e ancora non giunto a un risultato conclusivo, attendono da tempo una efficace riforma dell'università. Preannuncia pertanto fin d'ora il voto favorevole del suo Gruppo alla questione di fiducia sul maxiemendamento perché è forte la convinzione della sua importanza per il Paese e la consapevolezza del mantenimento dell'autonomia delle università. Al contrario l'opposizione, pretendendo di difendere in via esclusiva l'interesse del mondo accademico e dando quindi un'ulteriore prova della sua arroganza intellettuale, si è arroccata su un dissenso generalizzato e continua a proporre soltanto l'istituzione della terza fascia di docenza, che allo stato dei fatti appare impraticabile. Nel rilevare la positività degli aspetti principali della riforma, tra cui il superamento dell'attuale sistema di accesso di carattere eccessivamente locale, l'introduzione della figura di ricercatore a tempo determinato, il riconoscimento del lavoro svolto dagli attuali ricercatori e nuove possibilità di assunzioni con selezione meritocratica per i giovani, prende atto dell'impegno del Governo di prevedere con la prossima manovra finanziaria un organismo indipendente di valutazione delle università, che andrà ad aggiungersi ai molti meriti che l'attuale Esecutivo ha acquisito nei confronti del mondo della scuola e dell'università. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiara conclusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.200 e rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3497 e connessi ad altra seduta.

Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 29 settembre.

La seduta termina alle ore 19,13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,05*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è pervenuta dal prescritto numero di senatori la richiesta di rimessione all'Assemblea del parere della 1^a Commissione permanente sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge sulla patente a punti.

Ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani è pertanto integrato con la deliberazione dell'Assemblea sul predetto parere.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3497) Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (Approvato dalla Camera dei deputati)

(604) TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(692) COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università

(850) EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria

(946) ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari

(1091) GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari

(1137) BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato

(1150) SODANO Tommaso ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente

(1163) FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato

(1416) TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria

(1764) CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia

(1920) VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto

(2827) TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato

(2856) BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre

1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario

(3127) TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 17,06)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3497, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 604, 692, 850, 946, 1091, 1137, 1150, 1163, 1416, 1764, 1920, 2827, 2856 e 3127.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il Governo ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.2000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 3497.

Le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo circa l'organizzazione della discussione sulla questione di fiducia sono state già comunicate all'Assemblea.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Azzollini, in qualità di Presidente della Commissione bilancio, per riferire all'Aula sull'emendamento 1.2000.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che mi accingo a sottoporvi è già stata da me esposta in Commissione bilancio ai colleghi.

Ricordo, come dirò puntualmente nel corso della lettura, che tale relazione costituisce una modifica introdotta di recente allorquando, pur rispettando ovviamente le prerogative costituzionali del Governo quando su un testo normativo pone la questione di fiducia, è stato ritenuto necessario dal Presidente un esame da parte della Commissione bilancio del testo su cui è stata posta la questione di fiducia, per verificarne gli aspetti relativi alla copertura. La procedura non prevede un dibattito, sempre per la salvaguardia delle prerogative costituzionali del Governo, ma è importante perché i profili di copertura finanziaria siano osservati. Per questo mi accingo a dare lettura della seguente relazione.

È pervenuta una lettera del Presidente del Senato alla Commissione bilancio, con la quale si informa che durante la discussione in Assemblea del disegno di legge Atto Senato n. 3497, il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 6 del provvedimento, corredato della relazione tecnica, e che su di esso il Governo ha posto la questione di fiducia.

L'emendamento stesso, insieme con la relazione tecnica, è stato trasmesso alla Commissione, affinché, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, la Commissione bilancio possa informare l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria dell'emendamento in questione.

In via preliminare si segnala che tutte le condizioni al testo poste dalla Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sono state puntualmente recepite.

Si segnalano, inoltre, i seguenti profili di novità: il nuovo comma 1 semplicemente ribadisce, in via generale, i principi costituzionali in tema di università.

Al comma 5, corrispondente all'attuale articolo 3, comma 1, laddove si introduce la valutazione di idoneità scientifica a livello nazionale, unica per ciascun settore scientifico-disciplinare, viene altresì precisato che l'idoneità è requisito per partecipare alle procedure di reclutamento, ma non attribuisce alcun diritto alla nomina, come espressamente sancito alla lettera a), punto 1). Conseguentemente, sia l'incremento del numero delle idoneità rispetto a quello dei posti da coprire, sia le riserve a favore di particolari categorie, sia l'obbligo di bandire almeno un posto non sembrano poter determinare oneri finanziari aggiuntivi, dal momento che non ne deriva alcun diritto alla nomina. Vengono inoltre riaffermati i vincoli finanziari già previsti dalle norme vigenti, come espressamente richiamato al comma 6.

In ordine agli oneri del nuovo sistema, si segnala che le procedure di valutazione comparativa presso le singole università, previste dal comma 8, verranno disciplinate dai regolamenti degli atenei: non si realizza, pertanto, l'esigenza di istituire specifiche commissioni, diversamente da quanto avviene a legislazione vigente. Gli oneri sono posti a carico degli atenei presso i quali si svolge la procedura, come previsto dall'articolo 3, comma 1, lettera a), numero 1).

Il comma 7 prevede la conservazione delle procedure per il reclutamento dei ricercatori previste dall'ordinamento vigente fino al 2013. L'assunzione dei ricercatori a tempo indeterminato, di cui al medesimo comma 7, è espressamente subordinata ai medesimi limiti e procedure previsti dal comma 6 per la copertura dei posti di professore ordinario e associato.

Il comma 8 prevede altresì che gli oneri relativi alla copertura dei posti possano essere anche a carico totale o parziale di altri soggetti pubblici o privati, mediante la stipula di apposite convenzioni, con le quali tali soggetti assumano l'onere, totale o parziale, per l'intera durata del rapporto, che, per i professori universitari, è a tempo indeterminato e si conclude con il raggiungimento dell'età per il collocamento a riposo. Nel caso di copertura parziale degli oneri suddetti, la quota a carico dei bilanci universitari, come espressamente previsto nel testo, è sottoposta ai limiti e alle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge n. 449 del 1997.

Le modifiche al comma 10, oltre a confermare la disciplina vigente per quanto concerne il conferimento di incarichi di insegnamento, prevedono espressamente che gli incarichi possano essere conferiti «nei limiti delle disponibilità di bilancio».

Il comma 11 consente l'attribuzione di corsi e moduli curriculari ai ricercatori, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati di cui all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, nonché ai professori incaricati stabilizzati, ai quali è attribuito

il titolo di professore aggregato, chiarendo, tuttavia, che «resta fermo il rispettivo inquadramento e trattamento giuridico ed economico». Si tratta pertanto non già di una nuova figura, bensì dell'attribuzione di un mero titolo accademico. Tale titolo viene conferito per la durata dell'incarico di insegnamento, senza attribuire perciò una posizione stabile, e fermo restando l'inquadramento di ciascuna categoria di personale nella rispettiva qualifica con il relativo trattamento economico, circostanza che consente di escludere un reinquadramento in ruolo di tale personale con relativo nuovo trattamento retributivo.

Al comma 14 che introduce la nuova figura del ricercatore a tempo determinato, viene meramente precisato che l'incarico può avere la durata massima complessiva di sei anni, ma sempre nei limiti delle compatibilità di bilancio e precisandosi che tali contratti non sono cumulabili con gli assegni di ricerca.

In ordine al comma 16, si precisa che, per quanto riguarda il personale medico universitario, si tratta di una conferma del trattamento aggiuntivo già spettante in forza delle disposizioni vigenti. La norma è stata peraltro riformulata, chiarendo meglio che il predetto trattamento aggiuntivo spetta in caso di svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale.

Il comma 18 non può comportare oneri, in quanto le posizioni apicali sono predefinite e il compenso è il medesimo indipendentemente dall'età del docente che le ricopre.

Il comma 19 attribuisce l'opzione per il nuovo regime, che, come sopra si è detto, non comporta alcuna modifica delle componenti obbligatorie della retribuzione.

I commi 20, 21 e 22 non possono comportare oneri, mentre i commi 23, 24 e 25 sono identici al testo originale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, al di là del metodo e della procedura, a nostro avviso arrogantemente imposta, a nome dei Comunisti Italiani, voglio esprimere il dissenso profondo per i contenuti di questo provvedimento, su cui si è chiesta la fiducia, che secondo noi costituisce una vera e propria controriforma, un'operazione anche dai connotati demagogici, che non risponde nè alle aspettative del mondo accademico e della cultura più in generale e nemmeno alle sfide che questo mondo globalizzato pone e che l'internazionalizzazione dell'economia impone.

Si è parlato più volte degli impegni di Lisbona. Sappiamo tutti che la conoscenza, la ricerca e l'innovazione tecnologica sono fondamentali per il futuro della scienza nel nostro Paese e dello stesso sviluppo nazionale e dell'Europa.

In un recente manifesto per la scienza, sottoscritto anche dalla senatrice a vita Levi Montalcini, si è proposto di destinare una quota del PIL agli investimenti a livello europeo, questa Europa che spende ben il 6 per cento del PIL complessivo per misure neoprotezionistiche, al di là poi delle chiusure nei confronti dei prodotti dei Paesi del Terzo mondo, i quali da tempo chiedono di aprire, invece, i nostri mercati ai loro prodotti.

In quel manifesto per la scienza è stato ribadito, ancora una volta, come la conoscenza sia un bene immateriale primario d'interesse ormai sovranazionale. In Italia, invece, abbiamo assistito, in questi ultimi anni, a continui tagli ai fondi pubblici per la ricerca e la cultura, con un inevitabile effetto negativo nel medio e nel lungo periodo sulla stessa creatività.

Si privilegia la ricerca a breve periodo, funzionale all'innovazione del prodotto o del processo, che determini subito un risultato utile per il mercato. Questo è importante, noi non lo neghiamo, purché non vengano meno le risorse per la ricerca fondamentale di base, per la cultura, per le strutture culturali nel nostro Paese che, di anno in anno, si vedono ridotti i fondi.

Ancora ieri il presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Berlusconi, ha voluto sostenere che lo stato di salute del nostro Paese è ottimo. Ora, signor Presidente, in base all'indice umano di sviluppo elaborato dalle Nazioni Unite per misurare il grado di sviluppo effettivo di uno Stato (indice che include i livelli di educazione, di istruzione e di cultura, oltre a quelli di qualità della vita), l'Italia, che occupa il settimo posto nella scala dei Paesi industrializzati, si trova nella diciottesima posizione. Infatti, a volte si fa riferimento solo al PIL, che misura esclusivamente la quantità di produzione realizzata o la ricchezza prodotta, ma non certamente il grado di cultura e di educazione complessiva di una Nazione.

Assistiamo inoltre – ormai è un'ovvietà – ad una progressiva perdita in termini di competitività dell'azienda Italia e quindi alla progressiva perdita di quote di mercato. Di qui l'esigenza, ormai da tutti riconosciuta, per arrestare questo processo, di promuovere un più alto valore tecnologico aggiunto alla produzione, aumentando quindi le conoscenze nel nostro sistema produttivo.

Un recente *dossier* dell'ISTAT sulle spese in ricerca e sviluppo delle imprese sottolinea l'estrema debolezza della ricerca in Italia. La spesa pubblica è assolutamente inadeguata. Ma anche nell'ambito delle imprese (chiaramente non mi riferisco alle piccole e medie imprese, che di certo non possono investire in ricerca e innovazione, ma alle grandi), il livello di spesa per la ricerca è assolutamente basso e solo una minima parte della ricchezza prodotta viene reinvestita in una prospettiva di crescita a medio e lungo periodo; e quando parlo delle grandi aziende mi riferisco all'ENI, all'ENEL.

Al riguardo, sarebbe interessante ottenere una risposta dal Ministro sul perché di un'ulteriore privatizzazione di questi grandi gruppi, che soli possono investire un'ingente massa di capitali nella ricerca per conseguire un risultato che, molto spesso, è assai differito nel tempo e, pertanto,

non consente di ottenere vantaggi immediati. Un'ulteriore privatizzazione di ENI, ENEL e di altre aziende che operano nel settore dell'energia e delle telecomunicazioni comporta il rischio che sia l'interesse privato a determinare i settori di ricerca e che non sia certamente l'uso sociale della conoscenza a dettare gli orientamenti in tal senso.

Signor Presidente, recentemente mi sono recato in Cina, Paese che sta per richiamare dall'estero un milione di propri studenti mandati a studiare nelle migliori università del mondo. All'università di Shanghai tutti i docenti e tutti i discenti parlano l'inglese. Noi temiamo i prodotti di abbigliamento cinesi, ma le nostre autorità diplomatiche del posto ci hanno avvertito che la Cina fra pochi anni sarà in grado di competere anche con prodotti ad alto valore tecnologico.

Ebbene, cosa si è prodotto da parte di questo Governo? Ricordo ancora la finanziaria dell'anno scorso: agevolazioni fiscali, sgravi fiscali, con l'auspicio che qualche nostro ricercatore, che si trovava all'estero, potesse rientrare in Italia. (*Richiami del Presidente*). Ho finito i sette minuti? Ma quali strutture... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Ora ha esaurito i sette minuti, ma finisca la frase, a meno che non voglia consegnare il testo scritto.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, chiedo solo un altro minuto.

Quali stanziamenti per la ricerca? Quali assunzioni per le università, se sul punto tutto è bloccato?

Signor Presidente, al nuovo carrozzone che è stato istituito, l'Istituto nazionale di tecnologia, non si sono negate le risorse che invece si sono negate alle università, al CNR, all'ENEA e agli istituti specializzati di ricerca.

Occorre uno sforzo perché i giovani laureati del Sud scappano all'estero e realizzano brevetti altrove. Servono incentivi ai giovani per la ricerca, soprattutto nelle materie scientifiche. Sono pochi i laureati nel nostro Paese rispetto alle esigenze. Non può essere tutto affidato alla spontaneità del mercato. In questo settore, in particolare, occorre la mano visibile dello Stato.

Il provvedimento presenta senz'altro limiti e difetti, ma è anche profondamente sbagliato per un ritorno all'antico per quanto riguarda le regole concorsuali; rende sempre più difficile l'ingresso dei giovani nel mondo accademico; penalizza i giovani ricercatori; non vi sono... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi del senatore Brunale*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, purtroppo non posso concederle altro tempo.

È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, il provvedimento che sarà sottoposto domani al voto di fiducia non risponde in alcun modo alle sfide

della società della conoscenza. Vorrei dire di più, non risponde a quella sfida del globale e del complesso, per citare Edgar Morin, che dovrebbe invece essere oggetto di grande attenzione da parte del Parlamento e di tutto il Paese.

Una domanda mi sorge spontanea: perché infliggere all'università italiana l'umiliazione di un provvedimento di questo tipo, miope, burocratico e, come abbiamo visto dalla relazione del senatore Azzollini, privo di risorse? Perché? Non si poteva cercare di fare qualcosa? Noi abbiamo avanzato proposte di fine legislatura. Si sarebbe potuto trovare un accordo per offrire qualche prospettiva veramente innovatrice all'università. Questo ramo del Parlamento aveva già percorso una parte della strada, lavorando e votando sulla risoluzione in merito all'affare assegnato relativo all'università. Invece, si sceglie questa strada.

Il Ministro ama dire che l'opposizione non ha proposte. Noi, invece, le abbiamo; del resto, se avesse letto i nostri documenti e preso atto dell'affare assegnato saprebbe anche su cosa siamo pronti ad intervenire e a discutere.

Il primo problema è quello dei giovani, ai quali il provvedimento non dà nulla. Con un po' di coraggio si sarebbero potute trovare le risorse (nel mio precedente intervento ha indicato quali, ma per motivi di tempo non mi ci soffermo) ed predisporre un programma decennale di assunzioni. Ogni anno, regolarmente, si sarebbero dovuti assumere 2.000 ricercatori, in modo tale da avere una prospettiva di sviluppo dell'università, una prospettiva che avrebbe impegnato, tanto chi oggi sta governando quanto l'attuale opposizione, magari domani maggioranza.

Il secondo punto su cui mi soffermo è quello di istituire un sistema nazionale di valutazione degno di questo nome, indipendente sia dal Governo sia dall'accademia, ovviamente con risorse. Questo d'altronde è il motivo per cui l'inadeguato sistema di valutazione previsto dal disegno di legge è stato cassato dalla Commissione bilancio. È bene che chi ci ascolta sappia che la valutazione è scomparsa. Quindi, non si dica che si è raggiunto questo risultato perché non è così: l'articolo 2 è stato cancellato.

Infine, proponevamo la terza fascia della docenza per riconoscere il ruolo e il valore dei ricercatori che stanno lavorando nell'università; cosa ben diversa dallo strano binario in cui si annuncia un ruolo ad esaurimento dal 2013, cioè a scoppio ritardato. È chiaro che dal 2013 non si potrà più divenire ricercatori; si rimanda quindi nel tempo il problema, ma si sta costituendo di fatto un ruolo ad esaurimento. I ricercatori non meritano questo tipo di trattamento perché veramente, in molti casi, stanno permettendo all'università italiana di funzionare. Credo che il Governo lo sappia bene e avrà comunque modo di accorgersene nei prossimi giorni e settimane.

Tra l'altro, l'infelicità della soluzione scelta per i ricercatori conduce ovviamente a pensare che saranno molto forti le richieste di diventare professori associati, quindi con la scelta di sottoporsi alle relative prove. Ho sentito un'affermazione che mi ha lasciato veramente stupita: se ho ben

capito, il Ministro sostiene che vi sono 5.000 ricercatori con più di vent'anni di servizio che non avranno nessuna volontà di divenire associati perché perderebbero sullo stipendio!

Ora, non so se il Ministro è informato dell'esistenza di istituti che ricostituiscono le posizioni stipendiali in caso di mutamenti di posizione giuridica all'interno delle carriere; ma, al di là di questo che è un ragionamento meramente monetario, come ci si permette di dire che 5.000 persone devono stare ferme perché hanno più di vent'anni di servizio nel ruolo di ricercatori e quindi non devono avere una legittima volontà di migliorare la propria posizione?

Questo è quanto, e null'altro, contiene il provvedimento ed è necessario che lo si sappia, oltre all'affermazione, che sarà poi quella che più facilmente avrà un seguito, che se si entrerà nei prossimi anni all'università lo si farà in un regime fortemente precario, con un contratto di lavoro a tempo determinato, triennale, rinnovabile per i successivi tre anni.

Tuttavia, l'assoluta assenza di risorse che caratterizza questo provvedimento mi induce a dire che, se tutto andrà bene, si entrerà con questa modalità: le università, infatti, si troveranno in una situazione molto difficile. Questo provvedimento assomiglia molto ad altre scelte di questo Ministro: dare cioè alcune indicazioni, che potrebbero, per certi aspetti, in qualche caso essere positive, in altri casi neanche, ma comunque rovesciare su altri soggetti l'onere di portarle avanti. Penso all'anticipo dell'ingresso nella scuola dell'infanzia all'età di due anni e mezzo, fatta con grande pompa televisiva e poi lasciata completamente alle risorse dei Comuni, dicendo: se ce la fate, fatelo! Quel poco di prospettiva che il disegno di legge contiene dice altrettanto all'università: fate ciò che potete con le risorse che avete!

Tra l'altro, come ben spiegato dal collega Passigli, se vi saranno i passaggi dal ruolo di ricercatore a quello di professore associato, le università saranno schiacciate dagli oneri che comporta la ricostruzione delle carriere e la corresponsione degli stipendi, giustamente e correttamente più elevati.

Si è fatta – a mio parere – una scelta che non dà prospettive all'università, a coloro che vi lavorano e che non vedono valorizzata la loro posizione, il loro lavoro, ma che non dà soprattutto – ed è quello che mi preoccupa di più – prospettive alle nuove generazioni che, invece, devono entrare nell'università.

Sono veramente stupita: il Ministro spesso si preoccupa – ne sento anche parlare – della famosa fuga dei cervelli. Chi oggi legge il disegno di legge al nostro esame si informa sulla prima possibilità per fuoriuscire dal nostro sistema universitario perché questo provvedimento costituisce una spinta ad uscirne. Ovviamente vi saranno poi passione e volontà di ricerca. Mi auguro che comunque i giovani restino in Italia, ma chiunque legga questo provvedimento ragionevolmente pensa di non avere alcuna possibilità.

Questo, tra l'altro, è grave anche perché dire che in Italia c'è la fuga dei cervelli e poi vedere spesso dei giovani, ma anche dei meno giovani,

usciti dalle nostre università con ottime posizioni e grandi responsabilità nelle università di altri Paesi, dimostra che sono stati preparati bene, checché se ne dica. Mi è piaciuta molto una giovane ricercatrice di successo che mi diceva che era arrivata in America con una buona preparazione ed aveva potuto affermarsi.

Noi, quindi, fondamentalmente (ovviamente con tutte le differenze che ci sono sempre fra le varie università, fra le varie persone) prepariamo delle persone, investiamo su di loro e poi non le mettiamo nelle condizioni di continuare a lavorare nel nostro Paese.

E allora, perché non accettare il ragionamento da cui ero partita, cioè una volontà comune, sulla base della risoluzione relativa all'affare assegnato, di seguire le linee che si erano tracciate per l'università, indicando quei due o tre punti (poi probabilmente gli altri colleghi che intervengono ne indicheranno degli altri, io ho fatto cenno soltanto al tema dei giovani, al tema della valutazione), per dare una prospettiva all'università? L'università è il luogo in cui vi è la speranza di sviluppo non solo economico, ma civile, culturale di un Paese. Perché non provare in questa direzione?

I giovani, l'università, la società italiana meritavano veramente di più e di meglio. Noi, nell'amarezza e nella forte difficoltà in cui ci troviamo in questo momento, strozzati come siamo nel dibattito, nella possibilità di discutere i nostri emendamenti, possiamo solo dire che appena si potrà, quando finirà l'agonia di questo Governo e il centro-sinistra governerà il Paese, cercheremo di fare un grande sforzo per dare possibilità di sviluppo all'università italiana. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zanda*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non posso che esprimere rammarico per l'impossibilità dell'Aula del Senato di discutere e di votare sulle proposte di emendamento al disegno di legge in discussione. Se neppure su una riforma di rilievo l'Aula del Senato può legiferare se non con un sì o un no ad una proposta governativa, siamo veramente alla crisi certificata della democrazia parlamentare. E la cosa è particolarmente grave per il fatto che la legge in questione è una legge delega, anch'essa proposta dal Governo.

Il Governo propone al Parlamento di concedere ad esso la potestà legislativa, definisce i criteri, che dovrebbero essere materia di stretta competenza parlamentare, condizione per la delega di potere legislativo, e poi impone di non poter cambiare nulla di quanto esso ha definito: impone di dire solo sì o no. La democrazia parlamentare è altra cosa.

Il Governo ha motivato la richiesta con «ragioni di opportunità» circa i tempi. Mi chiedo quando tali ragioni di opportunità non siano invocabili. Il fine non può giustificare i mezzi, anche se esso fosse positivo. Se davvero apprezziamo il nostro sistema democratico, quello voluto nella Costituzione, non possiamo mortificare il Parlamento, per di più ricorrendo a

pratiche procedurali, un emendamento sostitutivo dell'intero disegno di legge composto di più articoli, che lo stesso Presidente della Repubblica ha recentemente denunciato come contrario al dettato costituzionale.

Ciò premesso, non si può disconoscere che il maxiemendamento governativo ha introdotto qualche miglioramento rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati. È stato limitato, in particolare, il conferimento del titolo di professore aggregato al periodo di effettivo svolgimento di attività didattiche, e ciò è accettabile, anche se non è scritto da nessuna parte che chiunque sia impegnato in attività didattiche debba essere definito professore.

Per contro è scomparso l'articolo relativo al sistema di valutazione ed è stato protratta al 2013 la cessazione dell'assunzione di ricercatori secondo l'attuale ordinamento. Si tratta di adattamenti alle attuali condizioni di bilancio forse necessari, ma che di per sé riducono la portata innovativa del disegno di legge.

Rimane, invece, la negativa previsione di concorsi con un minimo più che raddoppiato di vincitori (idonei) rispetto ai posti disponibili, nonché le quote riservate di idonei ad alcune categorie.

Il Ministro, nella sua replica alla discussione generale, ha molto insistito, con ragione, sulla necessità di puntare a rendere l'università più efficace ed efficiente, ma non ha risposto alle osservazioni fatte. La principale, per quanto mi riguarda, è il rischio, per ragioni di bilancio, ma anche di controllo del potere universitario, di aumentare troppo la quota di insegnamenti affidati per contratto. Ho già richiamato, nell'intervento di stamattina, il rischio di ripetere l'esperienza negativa riscontrata in alcune università sudamericane.

Per avere studenti, per aumentare l'attrattività (e quindi le entrate delle tasse universitarie) si allargano le opportunità di scelta dei corsi di studio, ma realizzare ciò con docenti di ruolo diventa troppo oneroso e quindi si moltiplicano contratti con persone di modesta qualificazione, disponibili ad insegnare con bassi salari. Almeno nei decreti delegati preveda il Ministro un limite alla quota di incarichi rispetto alla quota di professori di ruolo e preveda criteri accertabili, non troppo discrezionali, per definire la qualità professionale di coloro che possono essere incaricati.

L'emendamento governativo conferma anche il raddoppio delle ore di insegnamento frontale per i professori a tempo pieno e un aumento più modesto, di un terzo, delle ore di insegnamento frontale per i professori a tempo definito. L'aumento è sopportabile, è già di fatto avvenuto per molti docenti, su base volontaria, ma suona strano che, a fronte di ciò, non si preveda alcun corrispettivo, sottraendo invece tempo di lavoro per esami, per seguire il lavoro di tesi, per svolgere seminari, per lavorare per il dottorato di ricerca.

I professori hanno risposto all'aumento del carico di lavoro trasformando l'esame da orale in *test* scritto, riducendo la qualità dei lavori di tesi, eliminando i seminari, riducendo al minimo il lavoro didattico nei dottorati di ricerca. Se cresce il numero di studenti, se cresce il numero di corsi, se cresce il numero di ore di insegnamento frontale, si riducono

quantità e qualità degli altri impegni didattici e, di fatto, poiché questi sono in parte incomprimibili, si riduce il tempo dedicato alla ricerca. La qualità dell'insegnamento universitario si riduce, la produttività scientifica della ricerca si riduce.

La riforma del percorso formativo compiuta nella scorsa legislatura, introducendo laurea breve e laurea specialistica, ha contribuito a creare difficoltà, ha posto le università nella condizione di chiedere al proprio personale docente più prestazioni, sempre più simili, ormai, a quelle di una scuola media superiore.

Puntare primariamente sulla qualità dell'università vuol dire non puntare primariamente sulla quantità di prestazioni. Andava rivista la distinzione fra laurea breve e laurea specialistica, causa prima, tra l'altro, di ritardi negli studi. Andava ridotto il proliferare di specializzazioni, destinate a divenire presto obsolete di fronte a un mercato del lavoro in continua evoluzione; andava combattuto tale proliferare dettato dall'ambizione di fare iscritti o da quella di moltiplicare i corsi di insegnamento.

Purtroppo questo non si è voluto fare, non si è voluto rimediare ai guasti prodotti nella scorsa legislatura e ora si debbono rincorrere le necessità, aumentando i doveri didattici e prevedendo incarichi temporanei di insegnamento. Certo, si vuole la qualità, ma non si agisce sulle leve che la rendono più probabile.

L'università – ha detto stamane un collega – non può reggersi sulla finanza pubblica. Certo, gli studenti, le loro famiglie debbono partecipare ai costi dell'istruzione ma, quanto più si spinge l'università a cercare sul mercato il proprio finanziamento, tanto più essa sarà indotta o a moltiplicare gli studenti, rendendo più facile e scorrevole la loro carriera rispetto ad altre università, o a risparmiare sui costi, assumendo personale precario, ovvero a legare la propria attività formativa e di ricerca a qualche grande impresa; in ogni caso, la qualità ne scapita. E, laddove le condizioni del contesto socio-economico sono più difficili, ci si incamminerà verso un'università povera, povera di tutto.

Non è questa la strada da intraprendere, ma purtroppo qualche sintomo che qualcuno voglia intraprenderla c'è, anche in questo disegno di legge.

Il Ministro, stamattina, ha detto che il disegno di legge è solo un tassello del progetto riformatore. Speriamo che altri, più coerenti con l'obiettivo di qualità, seguano; speriamo che i decreti delegati configurino una riforma migliore di quanto ora possa a taluni apparire. Sono sempre però speranze piuttosto vaghe, soprattutto nella fase finale della nostra legislatura.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, solo ieri dicevamo in quest'Aula che l'*iter* di questo provvedimento era stato tribolato, ma non sapevamo – solo lo immaginavamo – che era soltanto l'inizio.

Con l'emendamento interamente sostitutivo del provvedimento il Ministro è come se avesse gettato la spugna. Siete stati costretti al voto di fiducia, strumento estremo quando tutti gli altri sono spuntati. In realtà l'opposizione aveva contribuito a bloccare, a luglio, l'iter di questo provvedimento.

Si usa oggi, in queste ore, e si userà domani il pugno di ferro contro l'università, contro il Parlamento, contro l'opposizione ma anche contro la maggioranza.

Questo provvedimento, se sarà approvato con il voto di fiducia, passerà sotto il segno dell'assenza di democrazia e andrà ad iscriversi nell'elenco delle leggi peggiori di questa legislatura, rientrando pienamente nel metodo del Governo, tra le leggi di inizio della legislatura e quelle che verranno dopo, quelle che si stanno preparando.

Vorrei ricordare al Ministro, che parla di università come responsabile di Governo, che si rivolge all'università e alla ricerca che sono luoghi di presidio della democrazia. L'università ha pagato prezzi alti alla libertà e alla Repubblica e non merita certi passaggi che misconoscono il metodo democratico.

Il maxiemendamento dice anche altro. Dice che, in realtà, tutto finisce prima ancora di cominciare.

Abbiamo ascoltato poc'anzi il Presidente della 5ª Commissione che ha espresso il parere sul maxiemendamento. Di fatto, la 5ª Commissione ha dettato l'emendamento con il suo parere. Si dice che tutte le condizioni poste sono state recepite. Certo, mancano le risorse. Il Ministro e il Governo non le aggiungono, tolgono tutto ciò che esige finanziamenti. Si fa molto presto.

Faccio solo un esempio, quello della valutazione. Sparisce l'articolo 2 del precedente provvedimento, ossia sparisce l'idea di un servizio di valutazione, di un sistema di valutazione nazionale. La valutazione comparativa è demandata agli atenei, come abbiamo sentito oggi nell'esposizione del parere della 5ª Commissione. Altro che agenzia esterna di valutazione, promessa dal Ministro quando non costava niente nel corso di programmi televisivi o quando girava l'Italia! La valutazione è un problema cruciale. Quale segnale stiamo dando non dico all'università ma all'economia del Paese, se spariscono la valutazione, i risultati e con ciò il merito? Non di questo ha bisogno l'Italia. Senza risorse non si dà forza al cambiamento, all'università e alla ricerca.

I giovani dovrebbero essere il punto cruciale di una riforma che si rivolge all'università. Qui non c'è nulla per loro, neppure le risorse provenienti dai pensionamenti dei docenti. Ci sarà un ulteriore blocco dei concorsi. Forse non interessa l'università come istituzione pubblica. Forse si privilegiano soltanto i contratti privati.

Ma quale durata si assicura alla docenza e alla ricerca del Paese con questi metodi? Non vi è dubbio che si apre una stagione di nuovo precariato. E' un dolore vedere l'assenza di spazi, lo spreco di talenti e di creatività soprattutto nella fascia di età compresa dai 25 ai 35 anni, fascia

nella quale le persone esprimono la loro potenzialità nei campi della conoscenza.

Abbiamo ascoltato in questa sede il Ministro, dopo tanto tempo, parlare ancora della valorizzazione del merito, ma dove? Come? Parla di investimenti, anzi di incremento degli investimenti, ma di cosa? Quanto? Non si sono visti. Le università e la ricerca non li hanno visti.

Secondo il Ministro «L'opposizione – cito testualmente – è senza motivazioni e senza proposte». O il Ministro dice bugie o non ha visto nulla del lavoro che abbiamo fatto – ovviamente non era presente – e questo mi pare perfino peggiore. Allora ripeterò io le proposte essenziali che abbiamo avanzato: trasparenza, risorse, investimento, valorizzazione dell'autonomia, piano strategico per il giovane ricercatore.

Non usi l'università e la scuola per la sua convenienza. Forse lei immagina che andrà a Milano, che non starà più in questa sede, che sta finendo la legislatura.

Il Ministro ed il Governo sono arrivati *in extremis*, dopo quattro anni e mezzo, con il primo provvedimento sull'università a costo zero, senza un soldo. Le giungeranno tuttavia le voci dell'università, e questa mattina le abbiamo ascoltate tutti davanti al Senato. Forse da domani – non ci facciamo illusioni – il Ministro ripeterà ancora sui giornali e attraverso gli altri mezzi di comunicazione che si tratta di un provvedimento importante, necessario. Vorrei ricordarle Ministro che un provvedimento è importante e necessario solo se è buono e questo non lo è.

L'Italia reale, non quella mediatica, attende e spera in un altro futuro in cui, possiamo essere buoni profeti, il Ministro e provvedimenti come questi non ci saranno. Al Ministro e alla sua maggioranza resterà soltanto questa triste presenza.

Il Ministro non può venire qui in Parlamento dicendo che sta preparando e sta per sottoporre al voto un provvedimento decisivo per l'università quando sa benissimo che in questo momento alla maggioranza e al Governo stanno a cuore altre cose. Conta di più la legge elettorale delle università italiane e questo lo stanno vedendo le università, i giovani e tutta l'Italia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

* BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, si tratta di un disegno di legge che noi avversiamo fermamente. Lo abbiamo già detto in relazione al testo originario, lo diciamo per questo emendamento del Governo, che elimina alcune delle norme, conferma le altre, in qualche punto le peggiora.

Da un lato noi abbiamo norme di principio del tutto inutili e in qualche punto ambigue. Mi domando che cosa significhi enunciare che «La gestione delle università si ispira ai principi di autonomia e di responsabilità»: responsabilità verso chi e nell'ambito di quale definizione normativa?

È ridicolo, poi, stabilire con una norma di legge che «i professori esercitano infine liberamente attività di diffusione culturale» – questa espressione «diffusione culturale» è già in sé barbara – «mediante conferenze, seminari, attività pubblicistiche ed editoriali» – pensate un po', si afferma il diritto dei professori di università di scrivere libri – «nel rispetto del mantenimento dei propri obblighi istituzionali». Si legge questo testo e viene subito voglia di lasciarlo cadere e si cerca di pensare ad altro, di leggere altro. Però non possiamo, perché questa è una norma che diventerà legge, se la maggioranza continuerà a tenerla ferma e a riproporla a colpi di voti di fiducia, come sta facendo qui al Senato.

Il reclutamento dei ricercatori, poi, continua fino al 2013, nel frattempo viene inserito un nuovo sistema di reclutamento che è del tutto precario ed incerto e, tra l'altro, affidato ai singoli atenei, quindi senza freni, senza contrappesi rispetto alle spinte localistiche.

Per quel che riguarda i concorsi si ha una dilatazione estrema – lo potrà vedere, professor Fisichella – della lista degli idonei che è definita nazionalmente. Incrementi e riserve ampliano a dismisura questa lista. Così, per i concorsi, si definisce la lista in base al fabbisogno indicato dalle singole università; poi si incrementa del 40 per cento, poi c'è una riserva per i concorsi a professori ordinari del 25 per cento che è riserva che si riferisce agli associati anziani che ben potrebbero concorrere, con tutti gli altri, ad un concorso, senza il bisogno di riserve. E poi, nelle prime due tornate per i concorsi a professori ordinari c'è un incremento massimo del 100 per cento e per gli associati l'incremento a regime è del 40 per cento per le prime quattro tornate. Poi, c'è il 15 per cento per i professori incaricati e stabilizzati, assistenti ordinari, ricercatori confermati con tre anni di insegnamento. Poi c'è l'1 per cento per tecnici laureati e questa norma era stata «bollata» con parole sprezzanti dal collega Valditara, ma adesso lo stesso collega voterà la fiducia sull'insieme di questo testo di legge e quindi anche su questa norma.

Inoltre, nelle prime quattro tornate per professori associati anche qui c'è un incremento massimo del 100 per cento. Ora, se io non mi inganno, se non capisco male, quando voi prevedete un concorso su base nazionale con una lista di idonei e poi allargate a dismisura la lista degli idonei è evidente che la scelta vera dei vincitori di concorso che andranno a ricoprire le cattedre o i posti di associato sarà compiuta dalle singole università su scala locale, con un cedimento alle spinte localistiche e un riaffermarsi del potere dei notabili che era, credo, il problema da affrontare e risolvere con norme diverse rispetto a quelle degli anni passati, sulla base dell'esperienza che abbiamo vissuto.

E poi, le convenzioni; attraverso queste convenzioni ci sono dei signori che non hanno vinto alcun concorso ma vengono indicati come in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale e, pagati dalle imprese, entrano nelle facoltà ed assumono una serie di diritti (come quello di partecipare alle chiamate) che sono propri dei professori che hanno vinto concorsi. Anche questa è una norma che francamente colpisce chiunque di noi abbia per caso messo piede in una facoltà universitaria.

I professori aggregati saranno in realtà i ricercatori che continuano ad essere reclutati fino al 2013. Si dice che si tratta di un titolo temporaneo, ma in realtà se a questi ricercatori che continueranno ad essere reclutati si affidano, come immagino sia sensato ritenere, compiti didattici (ciò del resto già avviene), essi saranno professori aggregati.

Ebbene, che significa? Quali poteri hanno e come si inseriscono, in quanto professori, negli organi accademici di cui, secondo quello che adesso è diventato il comma 3 di questo testo di legge, fanno parte? Quali poteri avranno i professori aggregati? Potranno partecipare a quale livello delle decisioni delle facoltà? E come entreranno, in quali condizioni, sulla base di quali norme, a far parte degli organi di direzione degli atenei? Richiamo ancora (con spirito amichevole, non per volontà polemica, ma è uno dei pochi membri della maggioranza che hanno seguito la materia anche in questi giorni: conto circa sette senatori appartenenti alla maggioranza di centrodestra oggi presenti in quest'Aula), le parole del collega Valditara, il quale ha affermato che il nuovo testo dell'articolo 3 del testo originario è un pasticcio che rende inapplicabile il nuovo sistema di reclutamento.

Ebbene, quel testo viene puntualmente riproposto nel maxiemendamento presentato dal Governo, anzi, in qualche punto le modificazioni lo peggiorano. Credo pertanto che vi siano dissensi, destinati naturalmente a scomparire, espressi, lo ripeto, anche con parole aspre da parte di colleghi della maggioranza. Questi dissensi scompariranno, essi voteranno tutti insieme la fiducia.

Il ministro Moratti neanche saprà che cosa abbiamo detto e di che cosa abbiamo discusso: ella è apparsa come una meteora per una parte del dibattito di ieri, poi è uscita e non si è mai più vista. La sottosegretaria Siliquini, per parte sua, è attaccata al telefono da circa tre quarti d'ora e non segue nulla del dibattito, tant'è vero che non si indigna neanche di quello che sto dicendo perché non se ne accorge. Questo è il modello di rapporti tra il Governo e il Parlamento che noi vivremo negli ultimi mesi di questa legislatura. Andatevene presto, senatrice Siliquini: questo è il mio invito e la mia esortazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, la fiducia che questa mattina il Governo ha posto è il suggello logico di un provvedimento che viene imposto al Parlamento, al Paese, all'università, ai suoi ricercatori, ai suoi studenti, in modo autoritario, con grave distorsione delle procedure democratiche. Ad eccezione di pochi e ben individuati interessi lobbistici, a cui si è data una risposta con questo provvedimento, l'intero mondo universitario ha cercato disperatamente di farvi cambiare strada.

Lo ha fatto la Conferenza dei rettori, che ha espresso sconcerto e preoccupazione; lo hanno fatto migliaia di ricercatori anche questa mattina, sotto la nostra sede parlamentare, ricercatori che in realtà voi condannate

in modo definitivo ad una vita di subordinazione e di precariato; lo hanno fatto gli studenti, alle cui speranze di inserimento nella vita universitaria in realtà avete sbattuto la porta in faccia. Nessuna delle richieste avanzate da tutte le componenti vive dell'università è stata accolta.

Rimaneva soltanto la speranza di un confronto parlamentare che consentisse di arrivare ad un testo condiviso, ma anche il Parlamento è stato messo a tacere: prima avete sottratto, con evidenti forzature regolamentari, alla Commissione il compito di un confronto ravvicinato e di merito, e adesso togliete, con la fiducia, a quest'Aula, all'Aula del Senato la possibilità di emendare, di correggere, di far entrare nel provvedimento la voce del mondo universitario, che in realtà avete escluso.

Altre avrebbero dovuto essere le risposte alle esigenze e alle necessità dell'università nel suo complesso. Alcuni principi avrebbero dovuto essere tenuti in considerazione, in modo da permettere di realizzare un sistema universitario di qualità.

In primo luogo, sarebbe stato necessario scardinare il sistema di cooptazione nel reclutamento dei ricercatori e quindi dei docenti; in secondo luogo, sarebbe stato necessario affermare la centralità della ricerca, sia per l'avanzamento culturale dell'università, che come forza di cambiamento della società.

Infine, sarebbe stato necessario rafforzare il rapporto diretto con gli studenti nella didattica, nell'orientamento e nel tutorato, nel sistema di valutazione dei docenti, nell'inscindibile rapporto tra ricerca svolta dal docente e didattica, per garantire qualità e aggiornamento alla didattica stessa.

Il disegno di legge su cui avete chiesto la fiducia risulta assolutamente inadeguato per cambiare lo stato di cose nella nostra università: precarizza la figura del ricercatore, creando le condizioni per un controllo ancora maggiore dei docenti su coloro che fanno ricerca e lasciando la possibilità ai docenti di continuare – lo ha illustrato molto bene il senatore Brutti – la cooptazione di studenti da avviare alla carriera accademica, piuttosto che rendere più chiari e trasparenti i procedimenti di accesso alla ricerca.

Garantire un accesso realmente libero alla carriera accademica vuol dire fare dell'università un sistema aperto all'innovazione e non più gestito e governato da una sola e ristretta *élite*.

Il disegno di legge prevede la possibilità per le università di realizzare specifici programmi di ricerca con privati, attraverso figure non chiare come quella del professore straordinario, che consente ai privati di partecipare a scelte didattiche che l'università dovrebbe prendere in piena autonomia, soprattutto rispetto agli interessi privati.

Per quanto riguarda la valutazione della docenza, non viene data una risposta efficace alle reali necessità di cambiamento. È prevista una forma di valutazione che però continua ad essere vaga e che considera ancora criteri quantitativi piuttosto che qualitativi.

Oltre tutto è prevista la possibilità, essendo stata annullata la distinzione tra tempo pieno e tempo definito, di svolgere contemporaneamente

attività di docenza e attività di libero professionista, diminuendo ulteriormente il tempo già fortemente limitato – e lo sanno bene gli studenti – che i docenti potranno dedicare alle attività, appunto, degli studenti stessi.

Queste sono le considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, di merito e di carattere politico che ci spingono a dire un no secco, non solo al merito del provvedimento, ma anche alla richiesta di fiducia con la quale il Governo, ancora una volta, ha voluto impedire al Parlamento di entrare nel merito e di cercare di rispondere alle esigenze reali del Paese.

La vostra arroganza è talmente forte da rendervi ciechi: non vi state rendendo conto che il Paese vi sta voltando le spalle, ormai da tanto tempo. Continuate così e credo che gli elettori se lo ricorderanno alle prossime elezioni; continuate su questa strada, dove le uniche cose che contano sono privatizzare e precarizzare e credo che le risposte, poi, da parte degli elettori ci saranno.

Se l'Unione vincerà, come auspichiamo, queste elezioni, certamente l'impegno sarà quello di rimettere mano a un provvedimento che non dà alcuna risposta alla università, anzi la umilia. (*Applausi dei senatori Zanda e Brutti Massimo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Betta. Ne ha facoltà.

BETTA (*Aut*). Signor Presidente, voglio unire la mia voce a quella dei colleghi intervenuti finora, sollevando attorno a questo tema e al disegno di legge in esame molte preoccupazioni, pronunciando numerose espressioni di contrarietà ed enucleando, infine, le difficoltà che abbiamo davanti.

Questa mattina la signora Ministro ha rivendicato in modo orgoglioso in Aula (peraltro, con la sottolineatura degli applausi della maggioranza) alcuni risultati positivi relativi al settore della scuola e dell'università. La realtà, a mio giudizio, è molto diversa; basta girare per le università, o incontrare i docenti o i rappresentanti degli organismi scolastici e del territorio, molto interessati al buon funzionamento dei propri istituti universitari.

Esistono difficoltà di vario genere, sottolineate in tutti gli incontri che la Commissione istruzione del Senato ha tenuto con i rappresentanti del mondo universitario. È stata espressa forte contrarietà al disegno di legge in esame, oltre che una grande preoccupazione che ha accompagnato soprattutto le ultime settimane dell'*iter* di approvazione del provvedimento, che – voglio ricordarlo – è approdato al Senato, meno di due mesi fa e la 7ª Commissione non lo ha potuto discutere nel merito in quanto non erano state consegnate le relazioni tecniche del Ministero relative alla copertura finanziaria. Questa è la reale situazione.

Il Ministro ha inoltre ricordato il lungo *iter* di questo provvedimento presso la Camera dei deputati, assumendolo come giustificazione per l'accelerazione dei tempi in Senato. Ritengo questo atteggiamento sbagliato. Il nostro è un sistema bicamerale e ad esso si dovrebbe guardare con mag-

gior rispetto. La situazione è, però, questa e siamo obbligati ad affrontare un maxiemendamento interamente sostitutivo degli articoli del provvedimento, che modifica in alcune parti il testo stato inizialmente trasmessoci.

Le modifiche più importanti introdotte dall'emendamento 1.2000 del Governo, su cui è stata posta la questione di fiducia, sono peraltro condizionate dal parere, formalmente favorevole ma nella sostanza di estrema perplessità, che la Commissione bilancio espresse sul testo approvato dalla Camera.

Tali modifiche riguardano principalmente la riproposizione di parte dell'articolo 1, così come formulato dalla Commissione cultura della Camera, relativo ai principi cui si ispira l'università, nonché l'abolizione del sistema di valutazione, aspetto, questo, su cui tornerò, perché ritengo assolutamente sbagliato parlare di riforma del sistema e tentare di definire un nuovo quadro entro cui l'università italiana possa operare senza affrontare la questione della valutazione.

Si è intervenuti anche attraverso la soppressione della norma che prevedeva l'utilizzo dei risparmi derivanti dai pensionamenti per la copertura dei differenziali stipendiali tra ricercatori e associati, posto che relativamente a ciò era giusto interrogarsi se tali risparmi, peraltro insufficienti, non fossero conteggiati in bilancio.

Si è inoltre intervenuti sul mantenimento fino a settant'anni, per il personale medico universitario, delle attività assistenziali del settore clinico, oltre che sulla limitazione del titolo di professore aggregato ai ricercatori, agli assistenti del ruolo ad esaurimento, ai tecnici laureati con tre anni di insegnamento e ai professori incaricati e stabilizzati.

In merito a quest'ultimo aspetto, la Commissione aveva addirittura chiesto la soppressione della norma ad esso relativo, perché, facendo confluire in un unico profilo giuridico ed economico livelli e trattamenti differenziati, questi sarebbero stati necessariamente unificati ed il tutto avrebbe poi comportato ingenti oneri per la finanza pubblica.

Infine, viene meglio disciplinata al comma 14, l'attività dei ricercatori, che potranno essere assunti a tempo determinato per un massimo di sei anni, non rinnovabili, prevedendo inoltre che gli oneri per tali figure universitarie non siano cumulabili con altre provvidenze, quali borse e assegni di studio.

Mi sembra tuttavia che tali norme non recepiscano il dibattito svoltosi sul tema in Commissione e in Aula. Non è stata nemmeno considerata la discussione tenutasi sul più volte ricordato affare assegnato in tema di università. Ritengo, peraltro, che le norme al nostro esame mortifichino per certi aspetti il testo inizialmente proposto dal Governo, rendendolo ancora più burocratico, se è possibile, e privandolo di ogni carica innovativa e volontà di riforma.

Sono molte le questioni (i colleghi le hanno già sottolineate), che non trovano risposta nel provvedimento. Mi preme ricordarne tre.

La prima riguarda le risorse. Ancora una volta, nel settore della scuola, dell'università e della ricerca si varano provvedimenti senza mettere a disposizione le necessarie risorse economiche. Abbiamo già potuto

verificare, nella scuola, le difficoltà causate da una riforma che non aveva copertura, che non metteva a disposizione risorse, che ha scaricato oneri su Comuni, Province e Regioni, che è stata applicata solo in minima parte proprio per mancanza di copertura, come da noi più volte sostenuto in quest'Aula.

La seconda riguarda i giovani. Il MIUR ci ha fornito dati preoccupanti: sono 50.000, oggi, i giovani precari che lavorano nell'università italiana. Inoltre, le procedure per il reclutamento, per dare possibilità ai giovani e agli altri che lo vorranno di inserirsi nell'ambiente universitario, sono limitanti e penalizzanti.

La terza riguarda la valutazione. Se vogliamo rendere competitiva la nostra università e consentirle di confrontarsi con quelle europee e degli altri Continenti, è necessario disporre di un sistema di valutazione (quasi di certificazione) magari affidato ad un'*Authority*, ad un ente terzo, che consenta anche di sottolineare i buoni risultati raggiunti.

Sono convinto che il nostro sistema universitario, rispetto alle risorse a disposizione, faccia molto e contribuisca in maniera positiva alla crescita e allo sviluppo del Paese.

Certamente, questa è un'occasione perduta. Partendo dalla necessaria riforma dello stato giuridico della docenza e del personale dell'università, saremmo potuti arrivare ad una riflessione sul ruolo dell'università in questo momento in Italia. Come ripeto, abbiamo tutti perso un'occasione, ma la responsabilità della scelta è della maggioranza.

Sono molto preoccupato e dispiaciuto per queste decisioni, che non mi sembrano all'altezza delle aspettative che il nostro Paese nutre sulla sua classe dirigente, sulla sua università e anche sul ruolo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Modica, Brutti Paolo e Castellani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei vari colleghi, che non voglio riprendere se non per il senso che si ricava dall'elencazione dei punti critici della riforma.

Stiamo discutendo di un maxiemendamento composto da 25 commi; annunciato e portato in questa sede con una forzatura (che faceva seguito al fatto che la Commissione era stata espropriata della possibilità di confrontarsi, cosa che stava avvenendo, pur con le differenze tra maggioranza ed opposizione, in modo proficuo); discusso senza relatore.

Abbiamo capito ieri che il Governo avrebbe posto la fiducia, perché il presidente Berlusconi, nel suo intervento in questa sede, non ha fatto riferimento alle vere ragioni che avevano portato alle dimissioni da ministro del professor Siniscalco, riconducendo il tutto al contrasto sulla figura del Governatore della Banca d'Italia, ma ha citato un solo provvedimento, questo al nostro esame, sulla riforma dell'università.

È evidente come ci siano interessi forti per giungere alla conclusione del suo *iter*. Quando il Presidente del Consiglio vi ha fatto riferimento, mi è tornato alla mente l'episodio in cui, in Bulgaria, egli aveva citato Biagi, Santoro e Luttazzi, puntualmente estromessi dalla radiotelevisione pubblica. Lo stesso è avvenuto qui.

Nell'intervento in replica il ministro Moratti non ha fatto alcun riferimento al maxiemendamento né giustificato i 25 commi; non li ha neanche richiamati! Immediatamente dopo il ministro Giovanardi ha annunciato che, di fronte ad un ostruzionismo visto solo da lui, il Governo metteva la fiducia sul provvedimento!

È evidente a tutti – credo sia ben chiaro ai colleghi della maggioranza – che se è indubbio che otterranno la fiducia dell'Assemblea su questo provvedimento, da parte del mondo accademico e della ricerca non l'avranno di certo: hanno tutti i senati accademici contro!

Se oggi fossero usciti con noi di fronte al Senato avrebbero parlato non soltanto con ricercatori preoccupati, anche eccessivamente nella loro esplicitazione, ma con pro-rettori e docenti universitari indignati, non essendoci stata alcuna interlocuzione e, laddove vi è stata (vedi la CRUI con il Ministero competente), si è puntualmente disatteso quanto dichiarato il giorno prima.

Nell'ultimo incontro con la CRUI, di fronte ai rilievi di quest'ultima, il Ministero, attraverso il ministro Moratti, aveva dichiarato la volontà di riflettere sui rilievi fatti. Il giorno dopo ha tolto alla 7ª Commissione il provvedimento per portarlo in Aula. Abbiamo iniziato il confronto di merito ed è stata posta la fiducia.

È pesante il fatto che vi sia la fiducia su una legge già delega, che quindi contiene un amplissimo mandato al Governo per agire. Intravedo in questa combinazione un segno molto preoccupante di quelli che saranno gli ultimi mesi della maggioranza. Ci aspetteranno momenti difficili, già a partire dalla prossima finanziaria, con vere e proprie scorrerie legate ad interessi particolari che hanno la forma di cordata robusta, capace di arrivare fino al *placet* del presidente Berlusconi, come è stato il caso del ministro Moratti.

Questo è il segno: è possibile pensare di riferirsi a quella che dovremmo considerare un'impresa cognitiva collettiva, quale la dimensione accademica e di ricerca, come un qualcosa la cui riforma, pure necessaria per raccogliere la sfida delle innovazioni della società della conoscenza nel contesto della globalizzazione, non è fatta con i lavoratori dell'impresa stessa, ma addirittura contro di loro, venendo meno persino agli impegni verso costoro assunti (penso agli incontri con la CRUI in Commissione e tutte le audizioni ed interlocuzioni che hanno avuto luogo)?

Il tratto che emerge dagli interventi dei vari colleghi (ed esprimo un apprezzamento per la puntualità del collega Gubert nell'elencare quel tipo di disarticolazione che vede la figura del docente sommarsi ad altre non ben definite) e che si può ricavare dal provvedimento come da tutto l'impianto del lavoro che il ministro Moratti ha fatto rispetto all'asse istru-

zione-accademia e ricerca pubblica è quello della destrutturazione. Questo è l'unico tratto riconoscibile.

Diverse colleghe, le senatrici Acciarini e Soliani in particolare, hanno fatto notare come questo provvedimento sia senza finanziamento; del resto, la 5^a Commissione lo ha sottolineato. Gli unici finanziamenti ipotizzabili sono quelli diretti delle commesse e delle imprese, pubbliche o private che siano. Tutto ciò non presenterebbe alcun male. Senonchè queste commesse fanno immediatamente riferimento a bilanci di impresa rispetto ai quali i *manager* sono valutati a volte addirittura trimestralmente; quindi, ove si necessita di un ritorno in termini di profitto in tempi assolutamente brevi, laddove l'autonomia propria della dimensione accademica e della ricerca dovrebbe consentire un respiro, senza questa immediata ricaduta, ma semmai trovando luoghi condivisi per la trasferibilità dei processi di ricerca del lavoro accademico sul piano della rete e dell'articolazione d'impresa sui mercati.

Questo rapporto diretto, insieme al moltiplicarsi di corsi per distribuire diplomi ed attirare così ancor più allievi, qualora diventasse l'unica e principale fonte, di finanziamento ci dà l'idea della qualità che possiamo immaginare uscirà dal lavoro delle accademie e dei ricercatori nel nostro Paese.

Ecco, io credo che ci sia un dopo molto importante che dobbiamo raccogliere come parlamentari. Dobbiamo anzitutto constatare la compromissione del rapporto parlamentare, e mi auguro che tutto ciò non segni la nostra mentalità (parlo come Unione, laddove i cittadini italiani ci affidassero il compito di governare tra pochi mesi) facendoci cadere in una logica vendicativa.

È indubbio che il rapporto parlamentare è assolutamente compromesso; c'è da chiedersi che lavoro facciamo nelle Commissioni: siamo di fatto ridotti a svolgere una sorta di ruolo notarile che registra accordi extraistituzionali presi nella maggioranza e ratificati dal Governo. Non abbiamo praticamente altre possibilità perché laddove esse si configurano, viene immediatamente avvocato l'oggetto in questione (sul quale si cercano, evidentemente, soluzioni, mediazioni, compromessi accettabili per tutti), vengono fatte forzature e posta la questione di fiducia. È questo un dato che credo noi dobbiamo registrare.

C'è poi un altro dato che dobbiamo registrare e che è molto importante. In rapporto alla mobilitazione che ha visto l'intero corpo universitario della ricerca scendere nelle strade, attivarsi dentro gli atenei, cercare di arrivare ai *mass media*, per far sapere al Paese che veniva pregiudicata una possibilità di sviluppo strategico in una società come la nostra, una società della conoscenza, io credo che l'insegnamento più importante che ci viene è che non potremo prescindere da un rapporto, da una relazione seria con questo mondo, là dove dovremo mettere mano alla sfida dell'innovazione per la società della conoscenza. Io credo che sarebbe gravissimo se l'Unione prescindesse da una relazione seria con questo mondo.

Ora, è evidente che noi ci troviamo di fronte (in qualche modo ce lo segnalano anche le elezioni che si sono recentemente tenute in Germania, e persino il *referendum* che c'è stato in Francia) alla necessità di una combinazione nuova. Cioè, noi abbiamo bisogno che le riforme non intacchino il *welfare* e la sicurezza sociale che in qualche modo sono il retroterra specifico dell'umanesimo europeo. Questa combinazione, questo patto alto da fare, è una necessità, se vogliamo che l'Europa sia capace di innovazione e non abbia atteggiamenti di natura regressiva, con uno sguardo volto all'indietro, con nostalgie legate a volte alla moneta, volte alla bandiera nazionalista di singoli Stati, o addirittura di dimensioni regionali.

Ecco, in questo senso io credo che se è indubbio che occorre disporsi ad una flessibilità per l'innovazione, è indubbio che occorre questa tutela sociale. Quando parliamo di tutela sociale nell'ambito accademico e della ricerca, ciò vuol dire che il ricercatore, l'accademico, non deve essere in condizione di precarietà perché tale condizione, a differenza di quello che dice il Ministro, non è conciliabile con la qualità della produzione della ricerca.

Nello stesso tempo, se vogliamo parlare di garanzie di qualità rispetto a questi interessi sociali dal punto di vista dell'utenza, cioè dei discenti, degli studenti, noi dobbiamo pretendere che vi sia un organo terzo di valutazione nazionale (si è parlato di un'agenzia, possiamo parlare di un'*Authority*) indipendente e capace di dare quelle garanzie e quei richiami di valorizzazione di qualità, in modo tale che le università non diventino dei diplomifici e dei moltiplicatori di corsi per fare, come in un supermercato, il maggior numero di offerte e attirare il maggior numero di studenti.

Ecco, io credo che questa sia l'altra grande lezione che noi abbiamo ricevuto. Purtroppo è una lezione che prendiamo e discutiamo, compreso questo voto di fiducia, sulla pelle del nostro sistema accademico universitario, creando ulteriore sfiducia in persone che dovrebbero essere invece motivate a raccogliere la sfida della innovazione. (*Applausi della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*UDC*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra che chi ha meglio ricostruito la vicenda al nostro esame sia stato, qualche minuto fa, il senatore Betta. Egli molto probabilmente domani voterà in modo diametralmente diverso dal mio, però questo non mi impedisce di seguire il suo ragionamento e – se me lo consente – il suo lessico.

Il senatore Betta parla di «occasione perduta»: anche dal mio punto di vista si tratta di un'occasione perduta, tant'è vero che, all'inizio della legislatura, avevo presentato un disegno di legge e accademici veri e seri, quali il collega Moncada e – mi sembra di ricordare – persino il senatore Fisichella, prestigioso presidente dei nostri lavori, non del tutto

estraneo alla materia, mi avevano rimproverato un eccesso di razionalizzazione del precariato ereditato dalla scorsa legislatura.

Il collega Betta, però, è stato l'unico che ha avuto in quest'Aula l'onestà intellettuale di ricordare il percorso del provvedimento. Il disegno di legge è stato per molto tempo alla Camera dei deputati e il voto di quest'ultima – parole del senatore Betta – ha mortificato, stravolto e degradato il testo originario del Governo, grazie a emendamenti festosamente applauditi e graniticamente sostenuti dai colleghi dell'opposizione.

Per queste ragioni, così com'era fino a qualche giorno fa, il disegno di legge al nostro esame era davvero qualcosa di scombiccherato che, anche a moderare il linguaggio che hanno usato alcuni colleghi dell'opposizione (com'è sempre opportuno in Parlamento fare), meritava quel tipo di giudizio; ma meritava anche che si riconoscesse quale ne era stato il percorso e, dei colleghi dell'opposizione, solo il senatore Betta ha avuto questa onestà. (*Commenti della senatrice Pagano*).

Un campanello di novità a me è parso di registrare la scorsa settimana, quando la Commissione bilancio si è pronunciata: essa, asciugando e restringendo, e facendosi in qualche modo essa Commissione di merito, ha aiutato il Senato a uscire dallo stallo di quei 700 emendamenti dell'opposizione in Commissione che il senatore Cortiana non ritiene fossero ostruzionismo, ma che diversamente sono stati valutati dal Ministro per i rapporti con il Parlamento.

Il voto di fiducia è allora un modo di recepire le indicazioni della Commissione bilancio, certo con la malinconia delle occasioni perdute; e faccio mio il rimpianto del collega Betta per non aver potuto inserire nel provvedimento il sistema di valutazione. Mi auguro che trovino attuazione le parole pronunziate in quest'Aula dal Ministro stamattina, quando ha detto che questo provvedimento potrebbe preludere, qualora il Senato votasse domani favorevolmente la fiducia al Governo, a un Consiglio dei Ministri sulla finanziaria nel quale il Governo andrebbe incontro alle aspirazioni formulate dal collega Betta sul sistema di valutazione.

Da questo punto di vista, i colleghi dell'UDC hanno partecipato alla discussione cogliendo gli aspetti innovativi che già la pronunzia della Commissione bilancio aveva fatto intravedere. Non un qualsiasi barone della cattedra, ma un principe della vicenda accademica, magari del 416-*bis* in tema di aggiustamento dei concorsi universitari, il prestigioso collega Moncada, ha avuto stamattina l'orgoglio di fare autocritica rispetto a tante bassezze cui quel feudalesimo universitario, che egli meritoriamente coltiva, si è andato degradando negli ultimi trent'anni.

Ma allora, colleghi, bisogna, per così dire, cambiare disco. L'opposizione denuncia il corporativismo e i *todos caballeros* – si tratta del linguaggio tremendo usato ieri mattina dal senatore Tessitore nel suo intervento – ma non può non registrare che, attraverso gli strumenti parlamentari, ivi compresa quella istituzione decisiva, non c'è democrazia parlamentare senza un Governo presente ed attento in Parlamento.

Certo, mi rendo conto che la Commissione di merito diventa la Commissione bilancio, e questo ci riconduce alla storia e alla trasformazione

del nostro sistema universitario, sempre meno anglosassone, sempre più continentale nel senso napoleonico e sempre più statalistico, dove le università non statali pesano al 95 per cento sul bilancio della spesa pubblica.

Allora, sarebbe veramente un cedimento della democrazia e degli interessi generali in nome del più bieco corporativismo, se si dicesse alla 5^a Commissione di togliersi di mezzo, di non essere degna di rappresentare il mondo universitario. È proprio ciò che porta il collega Betta a giudicare questa un'occasione perduta.

Mi auguro che sia parzialmente perduta e per quel «parzialmente» esprimo gratitudine ai colleghi della Commissione bilancio e al Governo per aver recepito l'*assist* – come si direbbe in linguaggio sportivo – e per aver quindi a suo modo onorato gli emendamenti predisposti e non discussi da molti colleghi della Commissione, tra cui il mancato relatore, presidente Asciutti.

Per questo motivo mi sembrano ingiuste e ingenerose tutte le polemiche di carattere personale e personalistico che hanno accompagnato la vicenda e la persona del Ministro della pubblica istruzione, alla quale non ho mai mancato di rispetto personale quando ho detto che non le auguravo di legare il suo nome ad una riforma scoordinata, scombinata e contraddittoria come quella uscita dall'altro ramo del Parlamento, proprio per l'eccessivo cedimento del Governo agli emendamenti dell'opposizione.

Pertanto, mi riconosco pienamente nella decisione presa questa mattina di chiedere la fiducia su un testo completamente nuovo. Mi sembrano del tutto ingiuste, e talvolta triviali sul piano personale, i riferimenti ad un sindacalismo dei professori universitari trattati come metalmeccanici della CGIL, con l'incentivazione e la promozione di corsi scombinati senza dare atto che, negli ambiti e nei limiti ristrettissimi delle proprie prerogative, il Ministero ha cercato di arginare o comunque di disincentivare quella proliferazione.

Presidenza del vice presidente SALVI (ore 18,30)

(Segue COMPAGNA). Sulla base dei sentimenti espressi e degli argomenti trattati domani voterò la fiducia al Governo, che mi sarebbe stato pressoché impossibile votare se fosse stato confermato il testo approvato dalla Camera dei deputati. (Applausi dai Gruppi UDC e FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (Mar-DL-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina il senatore D'Andrea ha parlato di una procedura parlamentare che sta umiliando il Parlamento. Ha ragione. Si tratta di una procedura che umilia non solo il Parlamento – non è presente il Ministro mentre stiamo

discutendo una questione così fondamentale – ma anche l'università italiana. Aggiungo che è una procedura inutile e insieme dannosa, perché non dà al Paese quella riforma del sistema di reclutamento dell'università di cui ci sarebbe veramente bisogno.

L'approvazione servirà forse alle statistiche del Presidente del Consiglio – statistiche fasulle – sullo stato di realizzazione del programma. Ieri ce le ha presentate dicendo che erano state validate da una università, ma questa mattina già sono state smentite dagli autori. Ci sarà perciò una crocetta sulla casella «riforma universitaria», ma dietro quella crocetta il nulla.

L'Italia ha bisogno come il pane dell'efficienza del suo sistema di ricerca e di formazione. La nostra competitività può tornare ai livelli del passato non attraverso i dazi e i contingentamenti sulle importazioni, come anche ieri ha pensato di far credere il Presidente del Consiglio, ma attraverso l'innalzamento del contenuto tecnologico e di sapere dei beni e dei servizi che produciamo, attraverso un investimento vero di risorse finanziarie, di energie intellettuali e creative di lungo periodo per la ricerca e la formazione delle giovani generazioni.

C'è, qui, una risposta a questo problema? No! Non si affronta il primo grande nodo: lo svecchiamento dell'università. Occorre dare fiducia a tanti giovani ricercatori, convincerli che vale la pena di investire le loro energie nell'università italiana, che potranno trovare una competizione aperta nel periodo di maggiore fertilità della loro produzione scientifica; competizione aperta basata sul valore individuale, sul proprio talento, non sulle parentele, ma neppure su avanzamenti di carattere burocratico.

Non si affronta poi il problema di un incentivo al rapporto tra ricerca universitaria e applicazioni produttive. Eppure, in un sistema come il nostro, a impresa diffusa di piccole dimensioni, è difficile competere se non c'è questo circolo virtuoso. Le imprese da sole non ce la fanno, hanno bisogno di un sistema pubblico, ma occorre che questo sistema sia costruito in modo da rendere produttivo e conveniente tale rapporto.

Non c'è nessuna apertura alla diffusione della società della conoscenza. C'è solo un elenco di cose che le università potranno fare – e non ci sarebbe bisogno di nuove norme per farlo – ma solo se troveranno da sole le risorse finanziarie necessarie.

Resta, perciò, solo una restaurazione di vecchie, inefficaci procedure di selezione, con qualche concessione corporativa. Basti dire che scompare del tutto ogni serio meccanismo di valutazione e comparazione della qualità scientifico-didattica.

Una riformicchia che guarda indietro, senza respiro e senza coraggio. Una riformicchia che non ha le gambe per camminare. Le riforme che producono effetti duraturi – lo sappiamo, dovremmo saperlo – sono quelle che possono contare su un ampio consenso, perché non sono i Ministri che impongono le riforme in un sistema democratico; sono le scelte politiche appropriate e condivise dagli attori che agiscono nella realtà del Paese, in questo caso nelle università, che possono rendere vigoroso un processo di

riforma. Occorre, però, che vi sia, appunto, la convinzione e questa convinzione manca nel mondo universitario.

Le riforme che producono effetti duraturi, signor Presidente, sono quelle che costruiscono un orizzonte certo e durevole, quelle che affidano all'attuazione del cambiamento meccanismi di premio dei comportamenti virtuosi e di penalizzazione delle chiusure e delle resistenze corporative.

Nulla di tutto questo c'è nel provvedimento che avete presentato. Nel conto delle vostre responsabilità si aggiungerà perciò anche questo provvedimento. Ancora una volta dimostrate di non avere fiducia nel Paese, nelle sue virtù positive, in un'Italia fatta di talenti da sviluppare piuttosto che di corporazioni da difendere. Per questo tanti italiani vi hanno abbandonato, per questo voteremo contro questo dannoso provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo dire che sono senz'altro soddisfatto dopo aver visto questo maxi-emendamento.

Avevo anticipato già ieri una serie di perplessità con riferimento al testo che ci era pervenuto dalla Camera, sottolineando i punti forti del disegno di legge di iniziativa governativa che mi inducevano a dare una valutazione complessiva senz'altro positiva, purché venissero eliminate gran parte delle storture introdotte nel precedente passaggio parlamentare. Oggi noto con piacere, in primo luogo, che viene eliminato il pasticcio che era stato realizzato nell'ambito dell'articolo 3 (penso in particolare ai commi 3 e 4) in materia di concorsi.

Senatore Brutti, lei ha affermato che non cambia nulla: lei è un raffinato giurista e personalmente la considero un maestro, non fosse altro che per quei due importanti volumi che lei scrisse sul dolo negoziale che sono stati giudicati dall'accademia come un grande contributo in questo settore. La invito però a leggere con grande attenzione i commi 3 e 4, laddove si diceva, nel testo della Camera, «con esclusione dei docenti dell'ateneo che ha bandito la procedura concorsuale»: si faceva riferimento ancora alla legge 3 luglio 1998, n. 210, quella cioè che aveva introdotto i concorsi locali, è evidente che tale previsione presupponeva un concorso locale.

Ora questi due passaggi sono stati invece cancellati, eliminando la possibilità di una dichiarazione di inapplicabilità del testo perché non era chiaro, appunto, se vi fosse un ritorno ai concorsi nazionali ovvero ancora l'applicazione dei concorsi locali.

Devo dire poi con grande piacere che è scomparso anche quel famigerato comma 11 dell'articolo 4 che (anche qui con un grande pasticcio normativo) attribuiva la possibilità di essere nominato professore aggregato anche a giovani neolaureati. Non era chiaro se questo titolo di professore aggregato durasse sostanzialmente per tutta la vita e si accompa-

gnasse, in sostanza, alla possibilità di rivendicare un diritto all'insegnamento a prescindere da qualsiasi altra condizione: è allora evidente che si trattava di una terza fascia mascherata.

Certo, è vero, lo notava prima il collega Brutti, è rimasto quel riferimento all'1 per cento, ma è, consentitemelo, nonostante l'asprezza delle mie parole, poca cosa rispetto alla bontà complessiva del testo che quindi mi induce a dare una valutazione senz'altro positiva alla riforma introdotta da questo Governo.

Quali sono i passaggi? Non vorrei perdere ulteriore tempo; già li ho indicati ieri, vorrei soltanto per brevità provare a ricordarli. Il ritorno dei concorsi nazionali, ampiamente auspicato da molti colleghi anche dell'opposizione: ritengo invece che il fatto che le imprese possano finanziare dei corsi a proprie spese sia un elemento positivo. Mi consenta anche qui il collega Brutti: non è affatto vero che i professori, chiamiamoli così, i docenti che insegneranno a seguito di queste convenzioni fra le università e le imprese (convenzioni liberamente concluse dalle università con le imprese) avranno gli stessi diritti dei professori ordinari e di quelli associati, perché si prevede espressamente che non avranno né elettorato attivo né passivo per quanto riguarda, per esempio, le commissioni di concorso, la nomina dei rettori, la nomina del preside, per cui non incideranno sulla vita dell'accademia se non ovviamente per una partecipazione per quanto riguarda le materie che afferiscono direttamente ai propri insegnamenti. Non hanno elettorato né attivo né passivo per quanto riguarda gli organi accademici. (*Commenti del senatore Brutti*). Certamente, collega Brutti, non vorrei però adesso introdurre un dibattito in proposito, vorrei invece sottolineare l'importante differenza tra le due prospettive che lei ha qui ricordato.

Un conto è che possano incidere sul governo dell'università o addirittura sulla selezione e sul reclutamento degli insegnanti, e un conto è che possano partecipare ad un consiglio di facoltà perché evidentemente, insegnando in quella facoltà, dovranno poter esprimere una propria manifestazione di volontà con riferimento ad un certo tipo di organizzazione dei corsi.

Così come mi pare molto importante anche l'aver incoraggiato il rientro dei «cervelli» e l'assunzione di docenti stranieri. Mi pare molto importante, ad esempio, l'aver previsto la possibilità di una retribuzione integrativa, o meglio l'aver istituzionalizzato una retribuzione integrativa per chi si impegna di più e meglio nell'ambito dell'accademia.

Personalmente, sono anche totalmente d'accordo con la previsione di ricercatori a contratto. Tra l'altro, la soluzione qui trovata mi sembra molto equilibrata, perché comunque consente una fase di transizione abbastanza lunga. Caspita! I ricercatori a contratto esistono dappertutto nel mondo occidentale e che l'ingresso, l'inizio della carriera accademica sia caratterizzato da flessibilità mi sembra assolutamente sacrosanto: non vorrei che un giovane da poco laureato, che ha da poco terminato il dottorato di ricerca possa, senza aver dimostrato concretamente il proprio valore, essere inamovibile sino a sessantacinque anni. Credo che una flessi-

bilità iniziale possa solo favorire l'impegno, la produttività e anche una migliore e più adeguata selezione.

Devo anche aggiungere – e al riguardo credo, senatore Brutti, che anche lei in passato abbia condiviso certe battaglie – che la terza fascia non passa. Si è parlato tanto di giovani e agli atti ci sono molti disegni di legge di senatori dell'opposizione che prevedevano *ope legis* generalizzate.

Se fosse passata la terza fascia, cioè se 22.000 ricercatori si fossero trasformati *d'emblée* in professori di terza fascia, credo che quello avrebbe costituito un impedimento molto grave all'accesso dei giovani nell'università italiana. Quello sarebbe stato veramente un passaggio, a mio avviso, nefasto. Ieri ho già sottolineato gli altri inconvenienti della terza fascia.

Voglio ancora ricordare che, sempre con riferimento ai cosiddetti ricercatori a contratto, già il ministro Zecchino – se non ricordo male e forse il senatore Modica me lo potrà confermare – aveva proposto l'introduzione della figura del ricercatore a contratto.

Certo, ci sono alcuni passaggi che probabilmente non soddisfano appieno le esigenze di un rigore come quello che, sia dai banchi della maggioranza, sia da quelli dell'opposizione più volte è stato invocato. Queste percentuali, questi quozienti ulteriori di idoneità – è stato fatto riferimento al 15, al 25 e al 100 per cento – probabilmente non sono il massimo che ci si poteva aspettare da un disegno di legge di questo tipo, però voglio anche sottolineare che si tratta di possibilità, nel senso che le commissioni giudicatrici non sono obbligate a raddoppiare necessariamente o ad aumentare del 25 per cento il numero degli idonei, ma hanno la possibilità di arrivare sino a quella percentuale aggiuntiva.

Proprio dai banchi dell'opposizione, in Commissione, il senatore Modica proponeva la lista di idoneità aperta (e mi ricordo che ci fu anche un dibattito abbastanza acceso, tra me e lui, su questo punto) e, se non ricordo male, pure Berlinguer, nella passata legislatura, ha proposto una lista di idoneità aperta. Ora, credo che la soluzione qui adottata sia sicuramente un male minore rispetto alla lista di idoneità aperta. Non la definirei neppure un male: è un'opportunità in più.

Responsabilizziamo l'accademia. Abbiamo parlato così bene dell'accademia, dell'università in questi giorni, ebbene, santo cielo, proviamo a responsabilizzarla!

Ho sentito poi alcune affermazioni circa il blocco delle assunzioni, ma qui non è previsto alcun blocco delle assunzioni, né credo sarà replicato in finanziaria.

Ho sentito parlare di moltiplicazione dei corsi, ma semmai tale moltiplicazione è una conseguenza del «3 più 2» realizzato dalla vostra maggioranza nella scorsa legislatura.

Non ho capito, per esempio, come mai si sia fatto riferimento – mi rivolgo al senatore Gubert – alla necessità di un intervento in materia di laurea specialistica e di laurea breve. Senz'altro non è questa la sede adatta per discuterne; semmai il Governo ha già provveduto ad affrontare un simile tema.

Ritengo che nessuna delle osservazioni espresse dall'opposizione sia veramente convincente. Ho provato ad ascoltare i vostri ragionamenti con grande rispetto e con grande attenzione. Il vostro modello di università non è più moderno, come più volte avete sostenuto, non è neanche più selettivo o più serio. Il «Corriere della Sera» di ieri riportava l'auspicio del senatore Modica che tutti possano assumere il titolo di professori sulla soglia dei trent'anni.

MODICA (DS-U). Non tutti.

VALDITARA (AN). Potrebbe essere un bell'auspicio, ma francamente mi sembra alquanto utopistico, sembra più che altro una battuta, me lo consenta, senatore Modica.

Al di là di questo, confesso che non mi è piaciuta la contrapposizione dura, astiosa, violenta che in alcuni interventi ho sentito proporre proprio in questi giorni. Mi rendo certamente conto del fatto che la questione di fiducia posta dal Governo ha troncato un dibattito che qui in Senato probabilmente avrebbe potuto continuare ancora per qualche settimana. Tuttavia, già ieri abbiamo sottolineato che tale intervento si è reso necessario perché è imminente la sessione di bilancio dopo la quale i tempi per l'approvazione di una riforma così importante come quella dell'università sarebbero stati assolutamente inesistenti. L'alternativa era evitare di introdurre correzioni o opportunità e di riformare il mondo universitario, richiesta invece avanzata da molti studiosi seri.

Cito ancora una volta l'appello pubblicato dal giornale «Il Riformista» che ha ottenuto 3.000 firme tra le quali compaiono quelle di colleghi illustri, quali Schiavone, Claudia Mancina, Nicola Rossi, tanti personaggi che certamente non stanno con noi, politicamente e culturalmente.

Ricordo che i due sindacati più rappresentativi del mondo universitario, l'USPUR e il CIPUR, hanno espresso il loro pieno consenso sul provvedimento in esame. Quindi, non avremmo dovuto dare una risposta a queste parti serie dell'università per rincorrere qualcuno che manifesta con la *kefia*, con il passamontagna, con i capelli tinti di verde chiedendo autonomia e libertà?

Ritengo che bene abbiamo fatto ad intervenire, anche se ci è dispiaciuto – e credo che il Ministro sia il primo a farlo – di non avere dato a tutti l'opportunità di approfondire un dibattito che, cari colleghi, ricordiamo, non è nato ieri. Ho citato più volte interventi pronunciati in Commissione e in Aula. Ciò significa che in Commissione ci siamo comunque confrontati e che nel Paese, in Parlamento, se ne è discusso dall'aprile del 2002 quando alla Camera è iniziato l'esame del provvedimento di riforma dello stato giuridico dei professori universitari.

La posizione di Alleanza Nazionale evidenzia una completa approvazione del disegno di legge in esame, considerando i passaggi importanti che esso introduce nel nostro ordinamento. Pertanto, anticipando le dichiarazioni di voto che sicuramente non mancheremo di esprimere domani, anche per replicare eventualmente ad alcuni colleghi, esprimiamo il voto di

fiducia sul provvedimento, convinti che si tratta di un passo avanti importante cui dovranno seguirne molti altri, ormai nella prossima legislatura.

Mi auguro che non si torni indietro, così come nel settore della scuola, perché voi rappresentate la conservazione ma, consentitemi, probabilmente non avete neppure le idee chiare su cosa voglia l'università italiana e sulle necessità del mondo scolastico. (*Applausi del senatore Bucciero*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

MODICA (*DS-U*). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, il Governo ha dunque deciso di imporre la sua forza al Parlamento e alle università e ha sottratto al Senato ogni occasione di voto, quindi l'essenza ed il necessario risultato di ogni pubblico confronto democratico, sia in Commissione sia in Aula. La dialettica democratica è stata ridotta alla mannaia del voto di fiducia e così mortificata, nel tripudio di una maggioranza felice di vincere obbedendo.

Altrettanto mortificato è l'intero sistema universitario, al quale si vuole imporre un provvedimento che ha incontrato una netta, ampia e motivata contrarietà, che va dagli organi di governo dei singoli atenei, a tutti, dico tutti, gli organi di rappresentanza nazionale del sistema o delle sue facoltà.

Io non so, o forse non voglio, spiegarmi le ragioni profonde di questa violazione sostanziale delle regole della democrazia e di questa voglia punitiva nei confronti del mondo universitario, che sembra animare le azioni del ministro Moratti.

Non so spiegarmi e non voglio spiegarmi, ma so che è il Paese intero a rimetterci, a perdere ancora un'altra occasione per rendere l'università un motore della ripresa di competitività dell'Italia, quella competitività in cui abbiamo perso posizioni su posizioni; per rendere l'università un motore di innovatività, tramite la ricerca e l'alta formazione; per fare, insomma, come tanto spesso ci richiama il nostro Presidente della Repubblica, squadra tra università e società italiana.

Avete anche contingentato i tempi, quindi limiterò il mio intervento a nove minuti e non discuterò di tutti gli aspetti di questo maxiemendamento, l'ennesimo, che segna le peggiori leggi di questa legislatura. Scelgo un punto, praticamente un solo punto, che mi sembra il principale ed il più grave: questa legge sbatte la porta in faccia ai giovani migliori, sbatte la porta in faccia a coloro che vogliono dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento universitario. Si propone loro un'ennesima forma contrattuale: un contratto triennale, rinnovabile una volta, il quale, all'italiana, darà qualche punteggio o privilegio nei concorsi dell'accesso ai ruoli pubblici, naturalmente dimenticandosi del problema che per bandire un concorso e per retribuire chi risulterà vincitore occorre del denaro.

L'ennesima categoria si prepara a popolare il già variegato mondo del precariato universitario e a disputarsi, a suon di riserve di posti, o peggio, i posti di ricercatore che saranno banditi ancora per otto anni. È solo

per carità di Patria che non elenco le infinite e ridicole riserve di posti, anzi, peggio, riserve di idoneità, incuranti come siete anche della contraddizione logica interna di un simile concetto: riserve nelle idoneità. E da lì si prepareranno, subito dopo essere divenuti ricercatori, a fuggire dal ruolo, come è naturale che fugga chi si trova confinato in un limbo ad esaurimento differito, in un ruolo che andrà a sparire, a disputarsi tutti, precari di ieri e di oggi, ricercatori di ieri e di oggi, i posti di professore associato, per i quali comunque non verranno più banditi i concorsi.

Il senatore Valditara forse ha letto male il maxiemendamento, perché nel momento sfortunato in cui questa legge entrerà in vigore, non potrà più essere bandito alcun concorso, in attesa che i decreti delegati sui nuovi concorsi vengano emanati. Ma quanto ci vorrà? In questi giorni esaminiamo decreti delegati di una legge approvata trenta mesi fa. Spero ci voglia meno, ma mesi, se non anni, ci vorranno; mesi ed anni di effettivo blocco dei concorsi.

Oltre a ciò, ognuno di questi concorsi nazionali richiederà, come sappiamo per esperienza perché lo abbiamo sperimentato per diciotto anni, tempi biblici per essere espletato e gestito poiché vedrà la partecipazione di decine di migliaia di concorrenti e schiere di amministrativisti pronti ad «impallinarli» al primo, inevitabile inghippo formale.

Abbiamo sperimentato e conosciuto questa situazione per diciotto anni: altro che conservatori ed innovatori! Siete ritornati ad un sistema che sappiamo già per certo non funzionare. Ma quello che più mi interessa farvi osservare è come possiamo credere che un giovane o una giovane brillante trentenne (senatore Valditara, parlo dei trentenni bravi – è lei che ha aggiunto l'aggettivo «tutti», perché legge forse distrattamente – parlo dei trentenni bravi che hanno il diritto di diventare professori, non mi riferisco a tutti i trentenni; non mi faccia dire sciocchezze che non ho detto) abbia voglia di affrontare una simile prospettiva di lavoro e di vita, un simile «*cursus disonorum*» (non è latino ma ci capiamo!) e non accetti invece, se può, lusinghiere proposte di impiego stabile all'estero. Infatti, all'estero, la maggior parte delle persone, al di là delle cifre che vengono date, ha lavori stabili perchè così chiede, tra l'altro, l'Unione Europea in documenti ufficiali. Ebbene, come farà un uomo o una donna di queste qualità a rifiutare le proposte di impiego che gli verranno offerte?

Così la competitività del Paese inesorabilmente decrescerà ancora, per il fatto ovvio che si esporta, senza corrispettivi, il più importante fattore produttivo della società della conoscenza: il capitale umano. Esportiamo e non incassiamo il corrispettivo.

Decrescerà, inoltre, la vivacità e l'innovatività dell'Italia, perché si priva degli spiriti più creativi ed indipendenti, trattenendo in Patria coloro che accettano o più spesso sono costretti ad accettare di trascorrere gli anni intellettualmente più produttivi in Patria, in posizioni incerte e subalterne in un Paese invecchiato e gerontocratico.

D'altra parte, il Governo non è disposto ad investire letteralmente un euro nei giovani talenti né nelle nostre università pubbliche, soffocate – è bene dirlo – da una lunga disattenzione finanziaria che negli ultimi quattro

anni – e cito cifre inoppugnabili che ho reso pubbliche – ha visto il Governo dapprima diminuire in termini nominali il sostegno al sistema pubblico, e poi recuperare, negli ultimi due anni, l'iscrizione universitaria, riportando il finanziamento totale, in termini reali, allo stesso livello cui lo aveva lasciato nel 2001 il Governo di centro-sinistra.

Questa è la situazione finanziaria dell'Italia, non le favole mediatiche del ministro Moratti, sempre eguali perché eguale è il testo senza fondamento che ci propina ad ogni occasione.

La legge ha altri punti deboli che molti colleghi hanno accuratamente elencato, nel totale disinteresse del rappresentante del Governo, e in assenza di una Ministra che preferisce altri palcoscenici, possibilmente senza contraddittori o magari addomesticati da non so quali lusinghe. Provo ad elencarli: la cancellazione della valutazione della qualità delle attività universitarie, altro punto di ritardo storico del nostro Paese; la mancata soluzione dello stato giuridico della terza fascia docente, che si trascina da 25 anni; lo sciocco contentino del titolo di professore aggregato sul biglietto da visita; la mancata considerazione degli strumenti adatti ad invertire e, se possibile, fermare il localismo, il familismo accademico che inquina troppe procedure di reclutamento, anche se non tutte. Ma è il futuro dei giovani talenti che mi preoccupa perché è l'unico futuro dell'università dell'Italia. Senza la loro spinta, il Paese avrà ancora meno spinta.

Signora Ministro, mi rivolgo a lei *in absentia*, come si diceva nelle discussioni delle tesi di laurea nell'Ottocento a chi ne era escluso, cioè le donne. Lei aggiungerà, forse, tra qualche giorno, una nuova legge alla sua breve collana, ma non sarà una perla, perché nel volgere di pochi mesi questa legge si rivelerà per quel che è: una leggina politicamente arrogante e tecnicamente scomiccherata; un'occasione perduta per l'Italia, da recuperare al più presto per chi vorrà tornare a fare vera e seria politica universitaria per il futuro del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Favaro. Ne ha facoltà.

FAVARO (FI). Signor Presidente, colleghi senatori, intervengo per ultimo in questo dibattito e, dopo un giorno di discussione su questo argomento, credo sarà difficile dire cose nuove. Ma ritengo opportuno ricordare i punti fondamentali caratterizzanti questo disegno di legge, sul quale il Governo ha deciso di mettere la fiducia e sul quale domani saremo chiamati a votare; e intendo dire anche perché la maggioranza ritiene giusto procedere all'approvazione di questo provvedimento con una procedura che ha tutti i caratteri dell'eccezionalità.

Noi non siamo chiamati a votare sull'ordinamento universitario in genere, ma su un argomento specifico qual è l'ordinamento della docenza universitaria. Materia comunque complessa, qualcuno dice esplosiva, tanto che all'interno della maggioranza c'è chi ha manifestato perplessità sull'opportunità di approvare un simile provvedimento che, per la sua stessa natura, rompe equilibri e mira ad eliminare posizioni di privilegio che si

sono consolidate attraverso prassi e provvedimenti settoriali in decenni, e di approvarlo per di più in un clima che, se non è elettorale, è pre-elettorale.

Credo che siano le stesse considerazioni che sono state fatte nella precedente legislatura: allora un provvedimento analogo fu infatti discusso alla Camera, ma all'ultimo momento fu abbandonato. Fu assegnato in Commissione il 21 gennaio 1999, fu discusso per la prima volta il 29 settembre 1999, approdò in Aula il 26 febbraio 2001; il 6 marzo 2001 il provvedimento era ancora all'esame della Camera, e qui si spense. Considerazioni di opportunità politica o difficoltà a giungere ad una soluzione condivisa almeno dalla maggioranza? Non mi pare che ci sia grande differenza tra i due quesiti.

Un disegno di legge sullo stesso argomento ha iniziato il suo *iter* alla Camera due anni fa e oggi è al Senato, in una stesura che è figlia di un lungo dibattito interno e di numerose consultazioni. Sappiamo benissimo, poiché leggiamo i giornali, i comunicati stampa, vediamo le manifestazioni pubbliche, e riceviamo telefonate da amici che hanno responsabilità all'interno del mondo accademico, che le posizioni sono molte e diversificate. Potremmo fermarci, rinviare a tempi migliori; potremmo giustificare la rinuncia facendo riferimento ad un illustre precedente, alla fine della passata legislatura, appunto, come ho ricordato. Un puro calcolo, non dico politico, perché la politica ha dignità e nobiltà, ma elettorale, forse consigliava di lasciar stare e rinviare l'approvazione a tempi migliori.

Non l'abbiamo fatto, abbiamo preferito scegliere la strada più difficile, quella della responsabilità di fronte al mondo universitario, di fronte ai giovani, di fronte al mondo produttivo, di fronte al Paese.

Con l'opposizione si è discusso a lungo di università, trovando ampia convergenza in occasione del dibattito sull'affare assegnato università. Su questo provvedimento specifico, invece, la minoranza di sinistra ha fatto opposizione frontale su tutto. L'unico apporto, è stato la proposta della terza fascia, non possibile per intervento della 5a Commissione della Camera, che l'ha ritenuto in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, richiamato paradossalmente in tanti interventi dell'opposizione. Posizione questa chiaramente gradita ad una buona fascia di elettori, ma allo stato delle cose, impraticabile.

Dico queste cose perché chi potesse sentire nell'ordine tutti gli interventi della minoranza potrebbe avere l'impressione che in Italia c'è un'università in cui tutto funziona bene, per le cui sorti magnifiche e «progressive» trepidano quelli della minoranza. In questa università, luogo sacro, la maggioranza entrerebbe in forze con lo spirito distruttivo degli Unni.

C'è una certa arroganza intellettuale dietro alle posizioni di chi si ritiene, personalmente e con la sua parte politica, unico rappresentante degli interessi reali dell'università. Come maggioranza non abbiamo nessuna intenzione di entrare nell'università, che è istituzione grande e nobile, che è vera ricchezza per il Paese proprio perché è autonoma e noi siamo gelosissimi della sua autonomia.

Come maggioranza condividiamo assieme alla minoranza la convinzione del ruolo fondamentale dell'università nella crescita del Paese (chi mi ha preceduto ha parlato di motore di innovatività); con la minoranza prendiamo atto della crisi del sistema universitario italiano e credo che tutti siano convinti anche dell'urgenza di intervenire per dare al Paese un sistema universitario che meglio sappia rispondere alle sue esigenze, alle richieste dell'Europa.

Come maggioranza esprimiamo la volontà politica di dare al più presto avvio alla riforma della docenza universitaria; disposti a pagare anche un conto elettorale, perché ci pare che ritardare questa riforma comporti un costo troppo alto per la cultura, per la ricerca, per il Paese. Del resto, il testo che ci viene proposto per l'approvazione tiene conto del dibattito anche di questi giorni e mira a mediare alcune posizioni (pensiamo per esempio a quella dei professori aggregati e a quella dei ricercatori).

I punti caratterizzanti la riforma stessa sono stati illustrati dal Ministro e da altri intervenuti della maggioranza.

Anzitutto, il superamento dell'attuale sistema di reclutamento, che ha dato luogo ad un eccessivo localismo (chiamiamolo anche clientelismo, familismo) e a qualche preoccupante episodio di corruzione. Ora, con l'indoneità nazionale e la chiamata da parte delle università, si garantisce (o si mira a garantire: sappiamo benissimo che la soluzione non sarà dall'oggi al domani) qualità sul territorio nazionale e salvaguardia dell'autonomia.

Poi, l'introduzione della nuova figura del ricercatore a tempo determinato, che mentre si dedica alla ricerca si prepara ad accedere alla docenza. Agli attuali ricercatori verrà riconosciuto il lavoro svolto, nessuno verrà lasciato per strada e gli verranno loro riservati canali di accesso per la docenza. Così si apriranno possibilità ulteriori di assunzioni per i giovani ricercatori, che passeranno attraverso una selezione meritocratica e si prepareranno così alla docenza.

Tra l'altro, il ricercatore universitario avrà tale arricchimento da potersi spendere non solo nella docenza universitaria, ma anche nel mondo del lavoro. Il nuovo ricercatore con regolare contratto di lavoro sostituirà il vecchio rapporto di lavoro dei ricercatori, che erano stati inseriti nell'università con contratti di collaborazione coordinata e continuativa ed erano quindi i veri precari, i Co.co.co. della ricerca. Si avranno dei precari con un regolare contratto di lavoro.

Prendiamo atto anche dell'impegno del Ministro di inserire nella prossima legge finanziaria un organismo indipendente di valutazione. Saremo tutti impegnati a far mantenere gli impegni al Ministro. Ci spiace però che su questo punto non sia stato possibile inserire niente in questo provvedimento per motivazioni di ordine economico.

Questa maggioranza e il Governo da essa espresso rivendicano di aver fatto per la scuola un lavoro che nessun altro Governo ha fatto, lavoro che ha riguardato cose minime di organizzazione e riforme strutturali.

L'inizio dell'anno scolastico fino all'anno 2000 era un'odissea per molte scuole, per molte classi, per molte famiglie. Possiamo dire che oggi non è più così. Gli ultimi anni scolastici sono iniziati con quasi tutti gli insegnanti in cattedra.

Il tutto è stato ottenuto con il lavoro della struttura centrale del Ministero, ma anche valorizzando le direzioni regionali, i CSA, iniziando un lavoro di riorganizzazione di tutto il sistema che porterà altri frutti in termini di efficienza.

Né si può dimenticare quanto si è fatto per i docenti e per tutto il personale della scuola in termini di riconoscimento economico e di riduzione del precariato: 130.000 assunzioni dall'agosto del 2001, con una riduzione del precariato del 50 per cento. Dal 2001 al 2005 l'incremento della spesa complessiva per l'area dell'istruzione è stata del 13,70 per cento.

E poi l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, concepito come diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, considerando quindi che anche l'ente pubblico, anche il Governo e lo Stato devono creare le condizioni perché ognuno possa andare a scuola, possa frequentare nelle condizioni migliori.

Ma soprattutto la riforma scolastica, votata nella legge quadro e già in attuazione per quanto riguarda il primo ciclo. Con soddisfazione generale, nonostante alcune resistenze, senza comunque provocare la ribellione delle piazze che alcuni speravano.

E poi i decreti sul diritto-dovere all'istruzione e formazione e sull'alternanza scuola-lavoro. E soprattutto una riforma che, per il secondo ciclo, prevede un sistema scolastico in cui non esisteranno alunni di serie A, di serie B e anche di serie C, ma nella quale ognuno si sentirà al centro, in una scuola in cui tutti i tipi avranno la stessa dignità.

Non ci sarà più la scuola di serie A e quella di serie B, ma solo scuole che funzionano o meno e basta.

È una riforma che prevede una scuola legata al suo territorio, che mira alla formazione di cittadini che si sentono a casa propria, in un mondo che richiede loro formazione continua, capacità di adattamento e aggiornamento, cioè cultura. Del resto, questa riforma è stata promossa a pieni voti dalla Comunità Europea quando era presidente Prodi. Su questa strada di riforma noi intendiamo procedere, convinti di fare un servizio all'Italia.

Voteremo pertanto per questo disegno di legge, che è un tassello di una riforma più generale nella quale tutta la maggioranza si è impegnata. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, una interpellanza e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 29 settembre 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 29 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Nuove disposizioni concernenti i professori ed i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (3497) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– TESSITORE ed altri. – Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (604).

– COMPAGNA. – Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (692).

– EUFEMI ed altri. – Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria (850).

– ASCIUTTI ed altri. – Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari (946).

– GABURRO ed altri. – Norme in materia di concorsi per professori universitari (1091).

– BUCCIERO. – Norme in materia di nomina a professore universitario associato (1137).

– Tommaso SODANO ed altri. – Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente (1150).

– FRAU. – Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato (1163).

– TESSITORE ed altri. – Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria (1416).

– CUTRUFO. – Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia (1764).

– VALDITARA ed altri. – Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto (1920).

– TATÒ e DANZI. – Norme in materia di idoneità a professore associato (2827).

– BUCCIERO e SPECCHIA. – Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario (2856).

– TATÒ. – Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato (3127).

(Voto finale con la presenza del numero legale)

II. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 2005, n. 184, recante misure urgenti in materia di guida dei veicoli e patente a punti (3596).

III. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2004 (3524) *(Voto finale con la presenza del numero legale)*.

2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2005 (3525) *(Voto finale con la presenza del numero legale)*.

3. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati; modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale)*.

4. TOMASSINI. – Istituzione della funzione di coordinamento per le professioni infermieristiche ed individuazione di alcuni profili tecnico professionali operanti nella sanità veterinaria (1645) *(Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 9 febbraio 2005)*.

– TOMASSINI. – Istituzione degli ordini professionali per le professioni della sanità (1928) (*Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 9 febbraio 2005*).

– BETTONI BRANDANI. – Modifiche alla legge 10 agosto 2000, n. 251, in materia di professioni sanitarie e di istituzione dei relativi ordini e albi professionali (2159) (*Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 9 febbraio 2005*).

– Disposizioni in materia di professioni sanitarie non mediche e delega al Governo per l'istituzione dei relativi Ordini professionali (3236) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

5. Nuova disciplina delle attività professionali e della produzione nazionale degli emoderivati (255-379-623-640-658-660-B) (*Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Bastianoni; Mulas ed altri; Tomassini; Carella; Carella; Mascioni ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

IV. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti del senatore Pasquale Nessa (*Doc. IV, n. 7*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (3587) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazione.

La seduta è tolta (*ore 19,13*).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

(*) Nuove disposizioni concernenti i professori ed i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari (3497)

Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (604)

Istituzione della terza fascia del ruolo dei professori universitari e altre norme in materia di ordinamento delle università (692)

Disposizioni urgenti sulla docenza universitaria (850)

Nuovi doveri e nuovi diritti dei professori universitari (946)

Norme in materia di concorsi per professori universitari (1091)

Norme in materia di nomina a professore universitario associato (1137)

Provvedimenti urgenti per l'istituzione della terza fascia docente (1150)

Modifica all'articolo 1 della legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di riconoscimento ai tecnici laureati vincitori di concorso della qualifica di ricercatore universitario confermato (1163)

Norme sullo stato giuridico della docenza universitaria (1416)

Inquadramento dei ricercatori universitari nel ruolo di professore associato di seconda fascia (1764)

Disposizioni recanti modificazioni allo stato giuridico dei professori, trasformazione del ruolo dei ricercatori universitari e istituzione del ricercatore universitario a contratto (1920)

Norme in materia di idoneità a professore associato (2827)

Norme interpretative dell'articolo 24, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di ulteriore permanenza in servizio nel ruolo di professore universitario (2856)

Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di professore associato (3127)

(*) Testo preso a base dall'Assemblea.

EMENDAMENTO 1.2000, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA
QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI
ARTICOLI DA 1 A 6 CHE COMPONGONO IL DISEGNO DI LEGGE
N. 3497

N.B. Il testo dell'emendamento è riprodotto in bozza non corretta.

1.2000

IL GOVERNO

Gli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 sono sostituiti dal seguente:

«Art. 1. – 1. L'università, sede della formazione e della trasmissione critica del sapere, coniuga in modo organico ricerca e didattica, garantendone la completa libertà. La gestione delle università si ispira ai principi di autonomia e di responsabilità nel quadro degli indirizzi fissati con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

2. I professori universitari hanno il diritto e il dovere di svolgere attività di ricerca e di didattica, con piena libertà di scelta dei temi e dei metodi delle ricerche nonché, nel rispetto della programmazione universitaria di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, dei contenuti e dell'impostazione culturale dei propri corsi di insegnamento; i professori di materie cliniche esercitano altresì, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517, funzioni assistenziali inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca; i professori esercitano infine liberamente attività di diffusione culturale mediante conferenze, seminari, attività pubblicistiche ed editoriali nel rispetto del mantenimento dei propri obblighi istituzionali.

3. Ai professori universitari compete la partecipazione agli organi accademici e agli organi collegiali ufficiali riguardanti la didattica, l'organizzazione e il coordinamento delle strutture didattiche e di ricerca esistenti nella sede universitaria di appartenenza.

4. Il professore, a qualunque livello appartenga, nel periodo dell'anno sabbatico, concesso ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, è abilitato senza restrizione alcuna alla presentazione di richieste e all'utilizzo dei fondi per lo svolgimento delle attività.

5. Allo scopo di procedere al riordino della disciplina concernente il reclutamento dei professori universitari garantendo una selezione adeguata alla qualità delle funzioni da svolgere, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni universitarie, uno o più decreti legislativi attenendosi ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca bandisce, con proprio decreto, per settori scientifico-disciplinari, procedure finalizzate al conseguimento della idoneità scientifica nazionale, entro il 30 giugno di ciascun anno, distintamente per le fasce dei professori ordinari e dei professori associati, stabilendo in particolare:

1) le modalità per definire il numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica per ciascuna fascia e per settori disciplinari, pari al fabbisogno, indicato dalle università, incrementato di una quota non superiore al 40 per cento, per cui è garantita la relativa copertura finanziaria e fermo restando che l'idoneità non comporta diritto all'accesso alla docenza, nonché le procedure e i termini per l'indizione, l'espletamento e la conclusione dei giudizi idoneativi, da svolgere presso le università, assicurando la pubblicità degli atti e dei giudizi formulati dalle commissioni giudicatrici; per ciascun settore disciplinare deve comunque essere bandito almeno un posto di idoneo per quinquennio per ciascuna fascia;

2) l'eleggibilità, ogni due anni, da parte di ciascun settore scientifico-disciplinare, di una lista di commissari nazionali, con opportune regole di non immediata rieleggibilità;

3) la formazione della commissione di ciascuna valutazione comparativa mediante sorteggio di cinque commissari nazionali. Tutti gli oneri relativi a ciascuna commissione di valutazione sono posti a carico dell'Ateneo ove si espleta la procedura, come previsto al numero 1);

4) la durata dell'idoneità scientifica, non superiore a quattro anni, e il limite di ammissibilità ai giudizi per coloro che, avendovi partecipato, non conseguono l'idoneità;

b) sono stabiliti i criteri e le modalità per riservare, nei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari, una quota pari al 25 per cento aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera a), numero 1), ai professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a 15 anni, compreso il servizio prestato come professore associato non confermato, maturata nell'insegnamento di materie ricomprese nel settore scientifico-disciplinare oggetto del bando di concorso o in settori affini, con una priorità per i settori scientifico-disciplinari che non abbiano bandito concorsi negli ultimi cinque anni.

c) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati è riservata una quota del 15 per cento aggiuntiva rispetto al contingente di cui alla lettera a), numero 1), ai professori incaricati stabilizzati, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai ricercatori confermati che abbiano svolto almeno tre anni di insegnamento nei corsi di studio universitari. Una ulteriore quota dell'1 per cento è riservata ai tecnici laureati già ammessi con riserva alla terza tornata dei giudizi di idoneità per l'accesso al ruolo dei professori associati bandita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e non valutati dalle commissioni esaminatrici;

d) nelle prime quattro tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori associati di cui alla lettera a), numero 1), l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100 per cento del medesimo fabbisogno;

e) nelle prime due tornate dei giudizi di idoneità per la fascia dei professori ordinari di cui alla lettera a), n. 1, l'incremento del numero massimo di soggetti che possono conseguire l'idoneità scientifica rispetto al fabbisogno indicato dalle università è pari al 100 per cento del medesimo fabbisogno.

6. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge sono bandite per la copertura dei posti di professore ordinario e professore associato esclusivamente le procedure di cui al comma 5, lettera a). Sono fatte salve le procedure di valutazione comparativa per posti di professore e ricercatore già bandite alla medesima data. I candidati giudicati idonei, e non chiamati a seguito di procedure già espletate, ovvero i cui atti sono approvati, conservano l'idoneità per un periodo di cinque anni dal suo conseguimento. La copertura dei posti di professore ordinario e di professore associato da parte delle singole università, mediante chiamata dei docenti risultati idonei, tenuto conto anche di tutti gli incrementi dei contingenti e di tutte le riserve previste dalle lettere *a)*, *b)*, *c)* *d)* ed *e)* del comma 5, deve in ogni caso avvenire nel rispetto dei limiti e delle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

7. Per la copertura dei posti di ricercatore sono bandite fino al 30 settembre 2013 le procedure di cui alla legge 3 luglio 1998, n. 210. In tali procedure sono valutati come titoli preferenziali il dottorato di ricerca e le attività svolte in qualità di assegnisti e contrattisti ai sensi dell'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, di borsisti post-dottorato ai sensi della legge 30 novembre 1989, n. 398, nonché di contrattisti ai sensi del comma 14 del presente articolo. L'assunzione di ricercatori a tempo indeterminato ai sensi del presente comma è subordinata ai medesimi limiti e procedure previsti dal comma 6 per la copertura dei posti di professore ordinario e associato.

8. Le università procedono alla copertura dei posti di professore ordinario e associato a conclusione di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, riservate ai possessori della idoneità di cui al comma 5, lettera a). La delibera di chiamata definisce le fondamentali condizioni del rapporto, tenuto conto di quanto disposto dal comma 16, prevedendo il trattamento economico iniziale attribuito ai professori di ruolo a tempo pieno ovvero a tempo definito della corrispondente fascia, anche a carico totale o parziale di altri soggetti pubblici o privati, mediante la stipula di apposite convenzioni pluriennali di durata almeno pari alla durata del rapporto. La quota degli oneri derivanti dalla copertura dei posti di professore ordinario o associato a carico delle università è soggetta ai limiti e alle

procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

9. Nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, le università, previa attestazione della sussistenza di adeguate risorse nei rispettivi bilanci, possono procedere alla copertura di una percentuale non superiore al 10 per cento dei posti di professore ordinario e associato mediante chiamata diretta di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, che abbiano conseguito all'estero una idoneità accademica di pari livello ovvero che, sulla base dei medesimi requisiti, abbiano già svolto per chiamata diretta autorizzata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un periodo di docenza nelle università italiane, e possono altresì procedere alla copertura dei posti di professore ordinario mediante chiamata diretta di studiosi di chiara fama, cui è attribuito il livello retributivo più alto spettante ai professori ordinari. A tale fine le università formulano specifiche proposte al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca che, previo parere del CUN, concede o rifiuta il nulla osta alla nomina.

10. Sulla base delle proprie esigenze didattiche e nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio, previo espletamento di procedure, disciplinate con propri regolamenti, che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, le università possono conferire incarichi di insegnamento gratuiti o retribuiti, anche pluriennali, nei corsi di studio di cui all'articolo 3 del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 22 ottobre 2004, n. 270, a soggetti italiani e stranieri, ad esclusione del personale tecnico amministrativo delle università, in possesso di adeguati requisiti scientifici e professionali e a soggetti incaricati all'interno di strutture universitarie che abbiano svolto adeguata attività di ricerca debitamente documentata, sulla base di criteri e modalità definiti dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con proprio decreto, sentiti la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e il CUN. Il relativo trattamento economico è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio sulla base di parametri stabiliti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la funzione pubblica.

11. Ai ricercatori, agli assistenti del ruolo ad esaurimento e ai tecnici laureati di cui all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, che hanno svolto tre anni di insegnamento ai sensi dell'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, nonché ai professori incaricati stabilizzati, sono affidati, con il loro consenso e fermo restando il rispettivo inquadramento e trattamento giuridico ed economico, corsi e moduli curriculari compatibilmente con la programmazione didattica definita dai competenti organi accademici nonché compiti di tutorato e di didattica integrativa. Ad essi è attribuito il titolo di professore aggregato per il periodo di durata degli stessi corsi e moduli. Lo stesso titolo è attribuito, per il periodo di durata dell'incarico, ai ricercatori reclutati

come previsto al comma 7, ove ad essi siano affidati corsi o moduli curriculari.

12. Le università possono realizzare specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione temporanea, per periodi non superiori a sei anni, con oneri finanziari a carico dei medesimi soggetti, di posti di professore straordinario da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni, rinnovabili sulla base di una nuova convenzione, a coloro che hanno conseguito l'idoneità per la fascia dei professori ordinari, ovvero a soggetti in possesso di elevata qualificazione scientifica e professionale. Ai titolari degli incarichi è riconosciuto, per il periodo di durata del rapporto, il trattamento giuridico ed economico dei professori ordinari con eventuali integrazioni economiche, ove previste dalla convenzione. I soggetti non possessori dell'idoneità nazionale non possono partecipare al processo di formazione delle commissioni di cui al comma 5, lettera a), numero 3), né farne parte, e sono esclusi dall'elettorato attivo e passivo per l'accesso alle cariche di preside di facoltà e di rettore. Le convenzioni definiscono il programma di ricerca, le relative risorse e la destinazione degli eventuali utili netti anche a titolo di compenso dei soggetti che hanno partecipato al programma.

13. Le università possono stipulare convenzioni con imprese o fondazioni, o con altri soggetti pubblici o privati, con oneri finanziari posti a carico dei medesimi, per realizzare programmi di ricerca affidati a professori universitari, con definizione del loro compenso aggiuntivo a valere sulle medesime risorse finanziarie e senza pregiudizio per il loro status giuridico ed economico, nel rispetto degli impegni di istituto.

14. Per svolgere attività di ricerca e di didattica integrativa le università, previo espletamento di procedure disciplinate con propri regolamenti che assicurino la valutazione comparativa dei candidati e la pubblicità degli atti, possono instaurare rapporti di lavoro subordinato tramite la stipula di contratti di diritto privato a tempo determinato con soggetti in possesso del titolo di dottore di ricerca o equivalente, conseguito in Italia o all'estero, o, per le facoltà di medicina e chirurgia, del diploma di scuola di specializzazione, ovvero con possessori di laurea specialistica e magistrale o altri studiosi, che abbiano comunque una elevata qualificazione scientifica, valutata secondo procedure stabilite dalle università. I contratti hanno durata massima triennale e possono essere rinnovati per una durata complessiva di sei anni. Il trattamento economico di tali contratti, rapportato a quello degli attuali ricercatori confermati, è determinato da ciascuna università nei limiti delle compatibilità di bilancio e tenuto conto dei criteri generali definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per la funzione pubblica. Il possesso del titolo di dottore di ricerca o del diploma di specializzazione, ovvero l'espletamento di un insegnamento universitario mediante contratto stipulato ai sensi delle disposizioni vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, costituisce titolo preferenziale. L'attività svolta dai soggetti di cui al presente

comma costituisce titolo preferenziale da valutare obbligatoriamente nei concorsi che prevedano la valutazione dei titoli. I contratti di cui al presente comma non sono cumulabili con gli assegni di ricerca di cui all'articolo 51 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, per i quali continuano ad applicarsi le disposizioni vigenti. Ai fini dell'inserimento dei corsi di studio nell'offerta formativa delle università, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca deve tener conto del numero dei professori ordinari, associati e aggregati e anche del numero dei contratti di cui al presente comma.

15. Il conseguimento dell'idoneità scientifica di cui al comma 5, lettera a), costituisce titolo legittimante la partecipazione ai concorsi per l'accesso alla dirigenza pubblica secondo i criteri e le modalità stabiliti con decreto del Ministro per la funzione pubblica, sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è titolo valutabile nei concorsi pubblici che prevedano la valutazione dei titoli.

16. Resta fermo, secondo l'attuale struttura retributiva, il trattamento economico dei professori universitari articolato secondo il regime prescelto a tempo pieno ovvero a tempo definito. Tale trattamento è correlato all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato per il rapporto a tempo pieno in non meno di 350 ore annue di didattica, di cui 120 di didattica frontale, e per il rapporto a tempo definito in non meno di 250 ore annue di didattica, di cui 80 di didattica frontale. Le ore di didattica frontale possono variare sulla base dell'organizzazione didattica e della specificità e della diversità dei settori scientifico-disciplinari e del rapporto docenti-studenti, sulla base di parametri definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Ai professori a tempo pieno è attribuita una eventuale retribuzione aggiuntiva nei limiti delle disponibilità di bilancio, in relazione agli impegni ulteriori di attività di ricerca, didattica e gestionale, oggetto di specifico incarico, nonché in relazione ai risultati conseguiti, secondo i criteri e le modalità definiti con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro per la funzione pubblica. Per il personale medico universitario, in caso di svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale, resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto dalle vigenti disposizioni.

17. Per i professori ordinari e associati nominati secondo le disposizioni della presente legge il limite massimo di età per il collocamento a riposo è determinato al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ivi compreso il biennio di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni, ed è abolito il collocamento fuori ruolo per limiti di età.

18. I professori di materie cliniche in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge mantengono le proprie funzioni assistenziali e primarie, inscindibili da quelle di insegnamento e ricerca e ad esse complementari, fino al termine dell'anno accademico nel quale si è compiuto il settantesimo anno di età, ferma restando l'applicazione dell'articolo 16

del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni.

19. I professori, i ricercatori universitari e gli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge conservano lo stato giuridico e il trattamento economico in godimento, ivi compreso l'assegno aggiuntivo di tempo pieno. I professori possono optare per il regime di cui al presente articolo e con salvaguardia dell'anzianità acquisita.

20. Per tutto il periodo di durata dei contratti di diritto privato di cui al comma 14, i dipendenti delle amministrazioni statali sono collocati in aspettativa senza assegni né contribuzioni previdenziali, ovvero in posizione di fuori ruolo nei casi in cui tale posizione è prevista dagli ordinamenti di appartenenza, parimenti senza assegni né contributi previdenziali.

21. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato di concerto con i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali, sono definite specifiche modalità per favorire l'ingresso in Italia dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione europea chiamati a ricoprire posti di professore ordinario e associato ai sensi dei commi 8 e 9, ovvero cui siano attribuiti gli incarichi di cui ai commi 10 e 12.

22. A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 5 sono abrogati l'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341 e gli articoli 1 e 2 della legge 3 luglio 1998, n. 210. Relativamente al reclutamento dei ricercatori l'abrogazione degli articoli 1 e 2 della legge n. 210 del 1998 decorre dal 30 settembre 2013. Sono comunque portate a compimento le procedure in atto alla predetta data.

23. I decreti legislativi di cui al comma 5 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica, sentiti la CRUI e il CUN e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per le conseguenze di carattere finanziario, da rendere entro trenta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi. Decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque emanati. Ciascuno degli schemi di decreto legislativo deve essere corredato da relazione tecnica ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.

24. Ulteriori disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi di cui al comma 5 possono essere adottate, con il rispetto degli stessi principi e criteri direttivi e con le stesse procedure, entro diciotto mesi dalla data della loro entrata in vigore.

25. Dall'attuazione delle disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

Allegato B

Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente alla 7^a Commissione permanente sul disegno di legge n. 3497

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo sul testo, a condizione che sia soppresso l'articolo 4, comma 10, nonché con le seguenti condizioni, rese ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione:

1) che l'articolo 1, comma 1, dopo le parole: «esercitano altresì» siano inserite le seguenti: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, e ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 21 dicembre 1999, n. 517,»;

2) che al comma 3 del medesimo articolo 1, dopo le parole «dell'anno sabbatico» siano inserite le altre: «, concesso ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382,»;

3) che sia soppresso l'articolo 2;

4) che all'articolo 3, comma 1, lettera a), numero 1), dopo le parole: «non meno di un posto» siano aggiunte le altre: «di idoneo»;

5) che all'articolo 35 comma 1, lettera a), numero 3), siano aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, a carico del quale ateneo sono altresì posti tutti gli oneri relativi a ciascuna commissione di valutazione»;

6) che all'articolo 3, comma 1, lettera e), sia soppresso il secondo periodo;

7) che all'articolo 3, comma 2, sia aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La copertura dei posti di professore ordinario e di professore associato da parte delle singole università, mediante chiamata dei docenti risultati idonei, tenuto conto anche di tutti gli incrementi dei contingenti e di tutte le riserve previste dalle lettere a), e), d) ed e) del precedente comma 1, deve in ogni caso avvenire nel rispetto dei limiti e delle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.»;

8) che all'articolo 4, comma 1, sia aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La quota degli oneri derivanti dalla copertura dei posti di professore ordinario o associato a carico dell'università, è soggetta ai limiti e alle procedure di cui all'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.»;

9) che al comma 2 del medesimo articolo 45 al primo periodo siano anteposte le seguenti parole: «Nell'ambito delle relative disponibilità di bilancio,» e al secondo periodo dopo le parole: «le università» siano aggiunte le altre: «, previa attestazione della sussistenza di adeguate risorse nei rispettivi bilanci,»;

10) che all'articolo 4, comma 6, terzo periodo, siano soppresse le parole: «di norma almeno»;

11) che all'articolo 4, comma 8, l'ultimo periodo sia sostituito dal seguente: «Per il personale medico universitario, in caso di svolgimento delle attività assistenziali per conto del Servizio sanitario nazionale, resta fermo lo speciale trattamento aggiuntivo previsto dalle vigenti disposizioni.»;

12) che all'articolo 4, sia soppresso il comma 11 e che, conseguentemente, al comma 3, ultimo periodo, del medesimo articolo, siano soppresse le parole: «, secondo quanto previsto al comma 11».

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Giuliano, Lauro, Magnalbò, Mantica, Saporito, Sestini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

D'Ippolito, per attività della 10a Commissione permanente;
D'Ambrosio, per attività della 12a Commissione permanente;
Vallone, per attività della 13a Commissione permanente;
Dini e Gubetti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO;
Del Pennino e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
Maritati, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Falcier Luciano, Archiutti Giacomo, Carrara Valerio, De Rigo Walter, Favaro Gian Pietro, Guasti Vittorio, Manfredi Luigi, Nessa Pasquale, Sambin Stanislao Alessandro, Scarabosio Aldo, Scotti Luigi, Tredese Flavio

Ricalcolo del trattamento pensionistico per i postelegrafonici (3607)
(presentato in data 27/09/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

12^a Commissione permanente Sanità

Dep. Volontè Luca ed altri

Disposizioni in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie (3603)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio
C.4865 approvato in testo unificato da 12^a Aff. sociali (TU con C.5020);
(assegnato in data 28/09/2005)

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 26 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge 14 novembre 1995, n. 481, un documento di segnalazione in materia di attuazione della legge 5 marzo 1990, n. 46 per gli impianti di utenza a gas (Atto n. 714).

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 10a Commissione permanente.

Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, lettera d), della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni, una segnalazione sulla «qualificazione negli appalti di lavori concernenti beni culturali» (Atto n. 713).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7a e alla 8a Commissione permanente.

Mozioni

FALOMI, DI SIENA, BATTAFARANO, BONFIETTI, DONATI, CORTIANA, MALABARBA, SODANO Tommaso, PAGLIARULO, MARINO. – Il Senato,

premesso che:

il Gruppo COS-Atesia in questi ultimi anni è fortemente cresciuto passando da un fatturato di 90 milioni di euro nel 2002 ai 210 milioni di euro del 2004 ed oggi, in società con alcune delle principali aziende italiane (Telecom, Fiat, Alitalia), può essere definito come il gruppo *leader* nel *business* della gestione in *out-sourcing* di servizi telefonici che vanno dal *telemarketing*, all'assistenza clienti, ai numeri verdi;

come COS-Atesia anche le principali aziende committenti (Telecom, Tim, Wind, banche e assicurazioni) stanno registrando una crescita costante di fatturato e di utili netti (i profitti della sola Telecom nel 2003 sono cresciuti del 18%);

nel corso del 2005, il Gruppo COS ha acquistato la Finsiel ed in *partnership* con la KPGM (una multinazionale che interviene nel campo della consulenza finanziaria) ha vinto la gara d'appalto per la gestione e lo sviluppo del sistema informatico delle amministrazioni centrali dello Stato fino al 2008;

il gruppo COS impiega attualmente 15.000 lavoratori e lavoratrici, contro le 5.000 unità del 2002, tra i quali la stragrande maggioranza è legata all'azienda attraverso rapporti di lavoro estremamente precari e discontinui;

nel *call center* Atesia di Roma è stato proposto ai circa 4.300 «col-laboratori» un improbabile percorso di stabilizzazione del rapporto di lavoro, da realizzarsi attraverso contratti di inserimento, apprendistato e di lavoro a progetto (pari a 370 euro al mese);

i conseguenti bassi salari avranno un effetto drammatico sulle condizioni economiche e sociali di queste migliaia di lavoratori, con un evidente danno a tutta la collettività;

lo scorso 22 luglio quattro lavoratori da tempo impegnati in azienda nelle molte battaglie sindacali per ottenere il riconoscimento dell'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro e delle prerogative sindacali previste dallo Statuto dei Lavoratori sono stati licenziati dall'Atesia;

le lavoratrici e i lavoratori di Atesia sono entrati ormai da molte settimane in stato di agitazione per chiedere la trasformazione di tutti i contratti di lavoro precario in contratti a tempo indeterminato a *full time* o *part time*, l'inquadramento nei termini della professionalità acquisita nel corso degli anni, l'applicazione delle leggi sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, il blocco ai processi di esternalizzazione e alla cessione di rami di azienda, salari dignitosi e diritti sindacali per tutti;

considerato che:

in occasione della cessione del gruppo Finsiel da parte di Telecom Italia al gruppo COS questa Aula parlamentare ha discusso ed approvato una mozione per la tutela dell'occupazione e della dignità del lavoro;

a seguito dei licenziamenti avvenuti il 22 luglio il Comune di Roma, la Provincia e la Regione hanno esercitato pressioni sul gruppo COS affinché reintegrasse i lavoratori ingiustamente licenziati, senza ottenere nessun risultato;

in data 22 settembre 2005 il Consiglio Comunale di Roma ha approvato all'unanimità un ordine del giorno a sostegno delle lotte dei lavoratori Atesia e per il reintegro di quelli ingiustamente licenziati,

impegna il Governo:

ad intervenire direttamente presso i vertici del gruppo COS-Atesia per sostenere la richiesta di reintegro immediato per i quattro lavoratori licenziati dall'azienda lo scorso 22 luglio;

ad intraprendere, unitamente alle istituzioni locali già impegnate in questa vertenza, ogni utile iniziativa per chiedere ai vertici del gruppo COS-Atesia l'apertura di un tavolo istituzionale, allargato a tutte le orga-

nizzazioni sindacali presenti in azienda, che affronti la grave situazione di precarietà pervenendo ad una rapida stabilizzazione dei contratti di lavoro;
a sensibilizzare i vertici del gruppo COS-Atesia affinché pervengano alla stesura di un piano industriale che sia capace di promuovere il rilancio del settore delle telecomunicazioni in Italia superando un'idea miope di sviluppo basata unicamente sulla speculazione finanziaria e sulla rendita immobiliare che sta fortemente depauperando un settore strategico per l'economia nazionale.

(1-00362)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:

la Provincia e il Comune di Napoli associati alla Regione Campania si sono resi protagonisti di una autentica truffa ai danni dei disoccupati napoletani;

questo raggio per scopi pre-elettorali era stato ideato ed attuato per utilizzare i 9 milioni di euro stanziati dal Ministero del lavoro;

la cooperativa Eurodisoccupati con la denuncia della Procura di Napoli aveva persino anticipato i nomi e i cognomi dei disoccupati che sarebbero stati ammessi ai corsi di formazione finanziati con 9 milioni di euro;

questi disoccupati erano legati ad organizzazioni di base notoriamente legate alla sinistra di governo napoletana in Campania;

il raggio faceva perno anche su informazioni di cui erano a conoscenza soltanto le clientele che facevano capo all'assessore provinciale Corrado Gabriele, che ottenne una cospicua lista di voti preferenziali grazie alla riconoscenza manifestatagli dai disoccupati gratificati dall'azione truffaldina dei tre enti;

dopo le denunce dei disoccupati autonomi un'indagine dimostrò che i 1500 ammessi ai corsi professionali non avevano diritto alcuno;

in seguito all'emergere di questo autentico imbroglio ordito ai danni dei disoccupati che si erano visti negare il diritto di essere ammessi ai corsi professionali, la Procura di Napoli ha bloccato l'operazione truffaldina e ha costretto la Regione a formulare una nuova graduatoria;

buona parte dei 1500 disoccupati selezionati truffaldinamente non sono stati ammessi in questa nuova graduatoria;

lo straripante consenso della sinistra nelle ultime elezioni regionali si è giovato anche di questa disinvolta gestione dell'avviamento dei corsi professionali,

si chiede di conoscere le misure che i Ministri in indirizzo hanno intrapreso al fine di bloccare questa autentica truffa ai danni dei senza lavoro napoletani e campani.

(2-00781)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETERLINI, KOFLER, THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

per la terza volta in meno di una settimana sul treno espresso Lecce-Bolzano si è scoperta la presenza di cimici che infestavano alcune vetture;

il giorno 24 settembre 2005 il convoglio Lecce-Bolzano era stato bloccato a Bolzano dopo che alcuni passeggeri avevano lamentato prurito sul collo e sulle braccia e ispezionando le poltrone sono stati trovati insetti morti e vivi, e dopo che a Verona due passeggeri si sono recati al pronto soccorso, e a Trento un altro passeggero ha consegnato un sacchetto pieno di insetti morti agli uffici del Commissariato compartimentale di pubblica sicurezza presso le Ferrovie dello Stato. Dopo la segnalazione al Servizio igiene e sanità pubblica dell'ASL il primario dott. Simeoni ha inviato un durissimo rapporto nel quale si legge che è stata riportata la presenza di cimici dei letti e nel quale si rileva inoltre un forte degrado delle condizioni igieniche che riguardava gli scompartimenti del treno, sporchi, con resti di cibo oramai secchi, polvere e sedili imbrattati tanto da far pensare che le carrozze non vengano pulite da giorni;

nonostante le rassicurazioni di Trenitalia che si era appena concluso il piano straordinario di disinfestazione il giorno 25 settembre 2005, nuovamente sul convoglio Lecce-Bolzano, alcuni passeggeri sono scesi a Roma Termini per segnalare la presenza di insetti in una delle vetture;

la scandalosa nonché vergognosa vicenda delle cimici riscontrate in alcuni scompartimenti del treno Lecce-Bolzano non è un caso isolato ma si aggiunge ad altri casi analoghi come quello del convoglio Reggio Calabria-Torino infestato da zecche lo scorso 31 agosto e 1° settembre, e quello del treno notturno Ventimiglia-Parigi sul quale la notte tra il 4 e il 5 settembre una carrozza infestata da pulci, cimici ed altri insetti ha costretto parecchi passeggeri a ricorrere alle cure mediche,

si chiede di sapere quali immediate iniziative intendano attuare i Ministri interrogati, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, presso Trenitalia al fine di garantire che episodi di questo genere in futuro non mettano mai più in pericolo la salute e l'incolumità degli utenti e di assicurare il diritto alla mobilità con un servizio ferroviario efficiente e di qualità.

(4-09429)

MALABARBA, RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

la società multinazionale Siemens ha avviato un processo di riorganizzazione produttiva con conseguenze molto significative e allarmanti sulle condizioni di lavoro e sull'occupazione;

nel corso degli ultimi anni la Siemens e le sue consociate hanno utilizzato a piene mani la cassa integrazione e i licenziamenti collettivi, scaricando sulle casse dell'INPS e sulla collettività costi notevoli;

negli stabilimenti di Marcianise e di Cassina dé Pecchi, grazie alla lotta dei lavoratori, vi è stata continuità produttiva ma a prezzo di una forte precarizzazione;

nella produzione di Cassina de' Pecchi l'introduzione del terzo turno notturno ha messo a rischio decine di posti di lavoro femminili, poiché diverse dipendenti non hanno retto il peso delle attività di cura e della famiglia e alcune donne sono state costrette a rassegnare le dimissioni. Tutto ciò poteva e potrebbe essere evitato per il futuro da maggiori investimenti con l'obiettivo di un lavoro a regime di orario normale. Di certo questo comportamento contrasta con l'obiettivo europeo di aumento dell'occupazione femminile;

in entrambi gli stabilimenti è in corso l'utilizzo di decine di lavoratori interinali, oggi a somministrazione, mentre, a fronte dell'assunzione a tempo indeterminato di 5 lavoratori a Cassina dé Pecchi, almeno altri 10 verrebbero dimissionati con l'impegno alla loro riassunzione, ma dopo un periodo di 20 giorni al fine di aggirare gli obblighi previsti dalla legge;

nei reparti produttivi a causa dei ritardi di consegne non è stato ancora possibile programmare l'uso dei permessi per riduzione d'orario previsti dal contratto nazionale;

non esistono dati certi comunicati alle organizzazioni sindacali in merito all'utilizzo dell'apprendistato. Si ha notizia di un ricorso in sede giudiziaria riguardante un giovane impiegato per gestione *software*, passato un primo tempo irregolarmente a magazzino, quindi demansionato a operaio e infine non più confermato;

nel mese di settembre sono state aperte tre esternalizzazioni ampiamente contestate dai lavoratori coinvolti e dalle organizzazioni sindacali, tant'è che allo stato nessuna risulta essersi conclusa con accordo sindacale;

viene denunciata dai sindacati la mancanza dei presupposti legali per tali operazioni. A dimostrazione di ciò valga l'esempio del magazzino in entrata di Cassina dé Pecchi a cui è stata cambiata la denominazione da «logistica di produzione» in «logistica di magazzino» al solo fine di cederla a TNT Logistics; analogamente dicasi per il reparto riparazioni, i cui 7 addetti verrebbero ceduti a un'azienda, la Arco Wave del gruppo Compel, che dispone di solo 3 dipendenti;

nell'area in via di terziarizzazione dello stabilimento di Cassina dé Pecchi sono inoltre concentrati 4 lavoratori disabili, di cui 2 riconosciuti come invalidi, e 6 lavoratori iscritti ai sindacati, di cui 2 delegati, uno

iscritto alla FIM-CISL e uno alla FLMU-CUD, quest'ultimo amministratore pubblico in un comune limitrofo;

nel caso di specie le due organizzazioni sindacali si vedono private dei rappresentanti più significativi, che peraltro avevano ricevuto voti anche da altre aree, che così si vedrebbero privati dei loro delegati sindacali;

per la FIM-CISL, particolarmente attiva nelle lotte e nel contrasto alle esternalizzazioni, si tratta di un attacco al suo esponente più rappresentativo di tutto lo stabilimento, in aggiunta al fatto che tale organizzazione sindacale è stata esclusa dalle procedure di informazione e confronto attraverso cavilli che dovrebbero essere superati da norme di legge democratiche e vincolanti per le aziende;

la Siemens non risulta inoltre in regola con l'applicazione delle leggi sulle assunzioni obbligatorie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per bloccare il processo di esternalizzazione previsto dalla Siemens al fine di convocare un tavolo di confronto urgente tra la direzione aziendale del gruppo, tutte le organizzazioni sindacali presenti negli stabilimenti e le RSU per individuare una positiva situazione della vertenza;

se non ritengano che norme vigenti in materia di esternalizzazione, di tutela dei disabili e di corrette relazioni sindacali siano violate dalla Siemens;

se non risultino frodi nell'utilizzo a vario titolo di fondi pubblici, sgravi fiscali e contributivi alla luce delle scelte produttive e di rapporto di lavoro attuate dall'azienda.

(4-09430)

TURRONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel corso delle visite periodicamente condotte alla casa circondariale di Forlì per valutarne lo stato di efficienza l'interrogante aveva già constatato di persona le condizioni critiche in cui versano i detenuti, ma mai come in quella più recente di agosto si era trovato di fronte una situazione di così forte affollamento, con la presenza di 199 detenuti in una casa circondariale che ne potrebbe contenere 135 ed eccezionalmente tollerarne 165;

dei 199 detenuti, ben 101 sono stranieri, 47 dei quali sono in attesa di giudizio, ed è la prima volta che il numero degli stranieri ospitati nel carcere di Forlì supera quello degli italiani;

per i problemi di sovraffollamento 12 detenuti comuni sono stati inseriti nello stesso reparto dei 25 giovani sottoposti a custodia attenuata e a programmi di recupero, col risultato che le celle devono essere aperte alternativamente per le due diverse categorie di reclusi per ovvi motivi di compatibilità, ostacolando e rendendo estremamente difficili le attività di reinserimento;

l'estate è il periodo più critico per la portata della struttura e i disagi maggiori si registrano nella sezione femminile;

le donne detenute sono 31, ammassate in locali che potrebbero ospitarne 18 e sistemate in 6 per ogni cella con letti a castello che comportano la riduzione degli spazi vitali, di quelli dei servizi igienici e della possibilità di rimanere in piedi contemporaneamente, costringendole così anche durante le ore giornaliere a lunghe ore di immobilità stese sulle brande;

la sezione femminile dell'edificio la Rocca è l'unica sezione esistente in tutta la Romagna ed è destinata ad accogliere detenute di tre province;

la maggior parte delle detenute, 21 su 31, sono straniere molto giovani e reclusi per problemi di droga;

sono ormai esauriti i fondi a disposizione della direzione del carcere per le spese di manutenzione, da tempo del tutto assente, nonostante lo stabile e le strutture interne, usurate anche a causa del costante sovraffollamento, ne abbiano un urgente bisogno;

inoltre le risorse attualmente a disposizione della casa circondariale non permettono di provvedere al pagamento delle utenze, acqua, gas e elettricità, né alla messa in atto di progetti, anche modesti, per ridurre i consumi;

alcune categorie di farmaci, indispensabili per alcuni detenuti, non sono più disponibili gratuitamente, recando gravi disagi per i più indigenti, a cui cercano di sopperire i medici fornendo medicine prelevate direttamente dai loro ambulatori;

il personale di polizia penitenziaria del carcere di Forlì è notevolmente sottodimensionato, e ciò nonostante è chiamato a fronteggiare quotidianamente situazioni straordinarie in condizioni minime di sicurezza;

i problemi cronici di carenza di personale sono ulteriormente aggravati dai numerosi distacchi e dal fatto che, a personale invariato, spetta alla polizia penitenziaria accompagnare, essendo così sottratta alle normali attività di custodia, i detenuti alle visite mediche di pronto soccorso, nei luoghi delle indagini e nei diversi tribunali,

si chiede di sapere:

quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per risolvere i gravi problemi che affliggono il carcere di Forlì, e quindi garantire agli operatori del settore penitenziario in servizio presso l'Istituto nonché agli stessi detenuti condizioni di lavoro e di vita quantomeno dignitose;

quali iniziative intenda assumere al fine di provvedere all'insostenibile condizione di invivibilità in cui versa la popolazione detenuta femminile in seguito alla forte trascuratezza della sezione femminile del carcere di Forlì, diretta conseguenza del sovraffollamento determinato in massima parte dalle presenze maschili e tuttavia subito anche dalle donne medesime a causa della gestione amministrativa unitaria di prigionie e sezioni maschili e femminili;

se non intenda intervenire per porre fine immediatamente a nuovi ingressi nel carcere in questione e procedere allo sfollamento dei detenuti al fine di garantire allo stesso di poter svolgere il compito rieducativo a

cui l'istituzione carceraria è stata preposta, evitando di ridurlo ad un semplice contenitore;

se non ritenga, inoltre, necessario valutare l'opportunità di incrementare adeguatamente il personale di polizia penitenziaria, almeno coprendo i posti mancanti per distacco, inviando a Forlì il personale uscito dai recentissimi corsi di polizia penitenziaria femminile;

quali siano i motivi dell'inceppamento di quella valvola di sfogo costituita dalle misure alternative, architrave della riforma penitenziaria, da sempre negate ai detenuti immigrati e sempre più dispensate con il contagocce anche nei confronti dei detenuti italiani;

se non ritenga urgente assumere posizioni e prendere impegni precisi al fine di riportare dignità e diritti nelle carceri, rafforzando il reinserimento sociale e le opportunità lavorative e ponendo fine ad una consolidata prassi che vede la pena reclusiva come scorciatoia privilegiata per ogni problema sociale.

(4-09431)

FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 3-01924)

(4-09432)

VIVIANI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'Amministrazione comunale di Ronco all'Adige (Verona), nell'anno 2001, ha restaurato e messo a disposizione della locale tenenza del Carabinieri uno stabile ad uso caserma, spendendo, per tale operazione di restauro, la somma di 906 milioni di lire;

per l'uso di tale immobile è stato concordato un canone di affitto pari a 39.355 euro, ma finora, a distanza di quattro anni dall'ingresso in detto stabile, non è stata pagata alcuna cifra; ciò, risulta, a causa di ritardi burocratici ministeriali nel ratificare il contratto e provvedere al pagamento delle rate finora maturate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere rapidamente ad adempiere agli impegni derivanti dal suddetto contratto al fine di porre termine ad una situazione di ulteriore difficoltà delle finanze comunali, anche in relazione ai tagli nei trasferimenti statali realizzati negli ultimi anni e a quelli ipotizzati per la legge finanziaria 2006.

(4-09433)

FALCIER, ARCHIUTTI, FAVARO, GUAISTI, MANFREDI, SAMBIN, SCOTTI, TREDESE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 48 del decreto legislativo 18/08/2000, n. 267, Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali, prevede e regola le competenze della giunta comunale;

lo statuto del comune di Venezia, adottato dal comune, prevede che il comune è organizzato in municipalità, che all'art. 22 vengono indi-

viduate in quelle di Marghera, Chirignago/Zelarino, Mestre/Carpenedo, Favaro Veneto, Lido/Pelestrina, Venezia/Murano/Burano;

lo stesso statuto adottato prevede per ogni municipalità la costituzione del Consiglio, del Presidente e dell'esecutivo;

accertato che:

lo stesso decreto legislativo prevede, all'art. 17, che nei comuni con popolazione compresa fra i 100.000 ed i 300.000 abitanti si possono costituire solo circoscrizioni di decentramento e non organismi con poteri deliberativi ai sensi dell'art. 48 dello stesso Testo Unico;

anche il comune di Venezia fa parte della comunità nazionale ed è sottoposto alle leggi statali e regionali, nell'ambito delle quali può esplicarsi l'ampia autonomia statutaria,

si chiede di sapere:

se il comune di Venezia possa costituire ed organizzare nell'ambito del proprio territorio organismi definiti municipalità;

quali provvedimenti, e se siano ritenuti legittimi, il comune ha assunto in merito alla costituzione della città metropolitana, nell'ambito della quale dovrebbero operare le sopracitate municipalità;

se non si ritenga, comunque, di far presente allo stesso comune quali siano in materia di organi di governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane le competenze statutarie comunali, della Regione e dello Stato.

(4-09434)

